



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Il Monte Leone. Prima ascensione per la parete orientale, senza guide (con 2 illustrazioni). — LA REDAZIONE e G. D. FERRARI . . . . .	Pag. 33
Alpinismo militare. Gli ski e i nostri Alpini (con 1 illustrazione). — O. ZAVATTARI . . . . .	40
Un Alpinista del 1600. — G. BUTTINI . . . . .	49
Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: Punta Campione. — Ascensioni invernali: Argentera, Picc. S. Bernardo, Grigna, Longhino, Grindelwald, Baldo, Tamischbachthurm, Lago Santo, Corchia. — Cogli ski: Ski-Club (a Sestrières), Liguria, Cima di Jazzi, Oberland, Claridenstock, Corvatsch. — Ascensioni varie: Petit Mt. Blanc, Aig. Midl, Grivola, Weissmies, Laquinhorn, Presolana. — Ricoveri e sentieri: Rif. Genova, Lavori della Sezione di Verona, Rifugi Tridentini, Schlernhaus, Langkofelhütte. — Guide: Fondazione Magnaghi, Ski alle guide di Zermatt, Corsi d'istruzione e . . . . .	52
Personalia. — Necrologie di G. B. Rimini, A. Krammer e G. Dorn . . . . .	60
Varietà. — Partenze per l'Imalaja. — La più alta vetta dell'America del Nord . . . . .	62
Letteratura ed Arte. — Fotografie dell'Imalaja di V. Sella e Catalogo. — B. Santi: Dizionario dei Comuni d'Italia. — Alpine Majestäten. — Alpi Giulie. — Echo des Alpes. — Alpine Journal . . . . .	63
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino (Per il Museo Alpino, ecc.). — Bergamo. — Milano. — Bologna. — Verona. — Ligure . . . . .	68
Altre Società Alpine. — Gli Alpinisti Tridentini a Pinzolo . . . . .	71

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9

SOCIETÀ NAZIONALE  
**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

---

**MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE**

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

---

**FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE**

---

Macchine mosse dall'Elettricità

---

**IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA**

*per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.*

---

**STUDIO TECNICO-INDUSTRIALE**  
**G. ROVERE**

Colonnello d'Artiglieria (P. A.)

Ex-Direttore della R. Fabbrica d'Armi di Brescia

---

**SPECIALITÀ IN ARMI DA CACCIA**

*Solidità ed eleganza di costruzione — Condizioni d'acquisto convenientissime*

---

Piazza S. Siro, 6-2 — **GENOVA** — Telefono 742

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### IL MONTE LEONE

(m. 3554 carta I. G. M.; — m. 3561 carta svizzera)

PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE ORIENTALE (*senza guide*).

---

Nel Monte Leone, la cui vetta trovasi perfettamente sulla linea spartiacque della gran catena alpina e sulla linea di confine dell'Italia colla Svizzera, abbiamo il sovrano delle Alpi Lepontine e uno dei più cospicui belvederi delle Alpi Centrali. Infatti, sul lungo e tortuoso tratto delle Alpi Lepontine, comprese fra i valichi del Sempione e dello Spluga, il Monte Leone è la cima più elevata e di non poco sorpassa le altre, poichè nessuna di esse raggiunge i 3400 m.; bisogna saltare non lungo tratto di cresta, fino al gruppo dell'Adula tra i valichi del Lukmanier (Lucomagno) e del San Bernardino, per trovare nel Rheinwaldhorn la seconda vetta per altezza, la quale si eleva a 3398 metri.

Come belvedere, il Monte Leone è in situazione felicissima. A breve distanza verso Sud-Ovest ha l'imponente catena del Weissmies solcata da parecchi ghiacciai. A Nord, al di là del Rodano, dalle sue sorgenti fino a Sion, abbraccia tutta l'immane catena dell'Oberland Bernese dal Grimsel ai Diablerets, e non fa duopo dire quanto desti l'ammirazione dell'alpinista la grandiosa scena di quei colossi ghiacciati che racchiudono il più lungo ghiacciaio di tutte le Alpi, quello d'Aletsch. A Nord-Est una confusione di cime addita l'intricato nodo del Gottardo; ed infine ad Est e a Sud stendesi la splendida regione delle Prealpi Lombarde coi suoi laghi e « lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina ». Quest'ultima zona del panorama del Monte Leone è quella che maggiormente attrae e soddisfa gli alpinisti stranieri, specialmente inglesi, da quanto usano dichiarare nelle loro relazioni.

Preso per sè stesso, il Monte Leone presenta una massa poderosa che per oltre 1500 metri si estolle con ampi fianchi ad Est del valico del Sempione; ma come gruppo montuoso è relativamente poco esteso, e poche sono le punte notevoli che fanno corona a quella principale. Da tre parti è come isolato e contornato dalla grande curva che fa la strada del Sempione tra Iselle e Berisal; dall'altra

parte domina il vago bacino dell'Alpe di Veglia, il quale è chiuso a Nord dal proseguimento della catena. Il versante del monte rivolto a questo bacino presentasi molto scosceso e con aspetto inaccessibile, il che appare dalle qui annesse vedute; il tratto di parete ertissima e quasi uniforme che sovrasta al lago d'Avino vi sovraincombe per circa 1200 metri. Dagli altri versanti, invece, declina più o meno dolcemente formando ampi dossi e nella parte elevata una specie di altipiano ghiacciato che si suddivide in tre ghiacciai, cioè: di Kaltwasser (dell'Acqua Fredda), che è il più esteso, ad Ovest della vetta; di Alpien a Sud e di Hohmatten, il più piccolo, a Sud-Ovest. Per essi passano le vie più facili di ascensione della montagna. Così, a seconda che è visto da nord-ovest o da ovest, oppure da est o da sud, il Monte Leone cambia completamente d'aspetto.

La sua salita per le vie facili ordinarie si compie assai di frequente, ma più per godere del vantato panorama della vetta, che per le difficoltà della salita stessa. Forse aumenteranno i suoi visitatori quando sarà in esercizio la ferrovia del Sempione, poichè diverrà più rapido e comodo da ambe le parti l'accesso alla base del monte; intanto facciamo notare che la gran galleria ora in esecuzione ne attraversa l'intera massa nella sua maggior larghezza e passa quasi sotto la vetta.

La storia delle ascensioni al Monte Leone per le varie vie venne esposta nell'ultima edizione della classica opera dello Studer <sup>1)</sup>.

Da essa risulta che i primi a porre piede sulla vetta siano stati alcuni ufficiali svizzeri nel luglio 1859, partendo dall'Ospizio del Sempione e passando pei ghiacciai di Kaltwasser e di Alpien. Nell'agosto di quell'anno capitò colà il celebre esploratore J-J. Weilenmann, ed anche lui, tutto solo, compì la salita, poche settimane dopo la predetta, della quale trovò la prova in un segnale coronante la cima. Partito alle 4,30 dall'Ospizio, egli toccò la vetta alle 11; ne ripartì alle 13 e rientrò all'Ospizio alle 21.

L'8 settembre 1874 vi salirono, partendo da Veglia, i signori G. Bazetta e ing. Giorgio Spezia (tuttora socio della Sezione di Torino dal 1866) con un certo Roggia cacciatore e suo nipote StaieSSI. Ma non salirono direttamente alla vetta per quel versante: attraversarono la *Bocchetta d'Aurona* o Kaltwasserpass, a NO. della cima, e discesero per lungo tratto sul ghiacciaio di Kaltwasser fino a incontrare la via tenuta dai precedenti salitori; fecero così quasi un giro completo intorno alla montagna.

Nel 1868 l'ing. Veggiotti intraprese anche lui da Veglia la salita, ma, rimontando il vallone d'Avino, girò la montagna verso Sud, valicò la catena al Passo Fné (m. 2856) e proseguì pel ghiacciaio d'Alpien verso la vetta. Questa via venne poi seguita molte volte.

<sup>1)</sup> Vedi " G. STUDER: *Ueber Eis und Schnee* ", vol. III, pag. 1-9. — Berna, 1899.

Nel 1891, il rev. W. A. B. Coolidge partì il 29 luglio dal villaggio di Sempione, risalì per oltre 1 km. la strada verso l'Ospizio, poi volse a destra a salire per le pendici di Hohmatten; raggiunse il ghiacciaio omonimo e per l'*Hohmattenpass* (m. 2878) passò su quello d'Alpien. Il Coolidge aveva già salito il Monte Leone nel

	<i>Pizzo</i>			MONTE LEONE		<i>Pizzo-</i>	
<i>Passo</i>	<i>Fnè</i>	<i>Passo</i>				<i>di Terrarossa</i>	
<i>di Loccia</i>	<i>Carnera</i>	<i>d'Avino</i>	<i>Stichelgrat</i>		<i>Bocchetta</i>	<i>d'Aurona</i>	<i>Forca d'Aurona</i>



IL MONTE LEONE DALLA CIMA DEL MONTE CISTELLA.

*Da una fotografia del sig. dott. Terazzi di Varzo.*

luglio 1886 col sig. W. M. Conway, partendo da Veglia e percorrendo all'incirca la via tenuta dai signori Bazetta e Spezia già nominati, quantunque avesse intenzione di far via più breve <sup>1)</sup>).

Nel 1892 si ebbe la *prima ascensione pel versante italiano* riuscita dal sig. Carlo Cressini (socio della Sezione di Milano) col vecchio cacciatore Franz Jarba di Trasquera e la guida Vittorio Roggia di Varzo. Partiti dall'Alpe di Veglia alle 4,10 del 16 agosto,

<sup>1)</sup> Vedi E. LEVASSEUR: *Les Alpes et les grandes ascensions*, pag. 241. In quest'opera sono narrate da distinti alpinisti le principali ascensioni nelle Alpi, con cenni generali sulle rispettive montagne. Il Conway vi narrò la sua ascensione al Monte Leone.

salirono dapprima direttamente per la *parete Nord-Est* (quella rivolta all'alpe) fin poco sotto la fascia nevosa che si vede nella incisione qui contro; poi, girato il crestone Est, passarono sulla *parete Sud-Est* sovrastante al lago d'Avino, e la scalarono con un grande zig-zag, prima verso lo Stichelgrat, poi verso il crestone Est a poca distanza dalla vetta, che raggiunsero alle ore 11,30 <sup>1)</sup>.

Abbiamo inoltre la nuova via tenuta dal sig. Victor H. Gatty colle guide L. Zurbriggen e C. Kiecher l'11 agosto 1893. Dall'Ospizio del Sempione risalirono il ghiacciaio di Kaltwasser sino a 10 m. sotto il suo più alto punto sottostante al crestone Sud-Ovest della cima. Attraversarono la bergschrunde immediatamente sotto il punto quotato 3398 nella carta svizzera, indi in 2 ore, tagliando gradini, superarono la ripida parete di ghiaccio del versante Nord e riuscirono sulla cresta Sud-Ovest, la quale fu poi seguita per 3¼ d'ora sino alla vetta. Per la stessa via discesero all'Ospizio in ore 4,30 comprese le fermate.

Infine, nel 1898 la montagna fu vinta dal lato più difficile per opera di due nostri giovani e arditi alpinisti, Gian Domenico Ferrari ed Ettore Allegra, il primo dei quali periva poi tragicamente l'anno seguente, compiendo l'ascensione invernale al Gran Paradiso <sup>2)</sup>.

Non risulta che il Monte Leone sia stato salito dal ghiacciaio di Aurona sul versante di Veglia.

La « Climbers Guide » delle Alpi Lepontine <sup>3)</sup> dà succintamente gli itinerari sovradetti, tranne quelli della « via Cressini », della « via Gatty » e della « via Ferrari », scoperti dopo la pubblicazione della guida. Dà anche le ore calcolate per le singole vie, cioè :

Dall'Ospizio del Sempione pel ghiacciaio di Kaltwasser, il Passo del Breithorn e il ghiacciaio di Alpien, ore 6.

Dal villaggio di Sempione per l'Hohmattenpass, ore 5,15.

Dall'Alpe di Veglia: *a)* per la Bocchetta d'Aurona e giro attorno al Breithorn per passare sul ghiacciaio d'Alpien ore 6,15; — *b)* per il Passo di Fné (m. 2856) ore 5,30; — *c)* per il Passo d'Avino (m. 2850 circa) più a nord, ore 5.

Per le vie che riescono sul ghiacciaio d'Alpien, la salita si termina col percorrere la cresta Sud (di confine) o la cresta Sud-Ovest.

Dobbiamo alla cortesia del socio sig. Ettore Allegra, compagno in molte escursioni del compianto ing. G. D. Ferrari, il poter offrire ai lettori della « Rivista » la viva e geniale narrazione che questi compilò per proprio ricordo

<sup>1)</sup> Questa salita venne brevemente narrata dal socio R. GERLA nella « Rivista », del 1892, a pag. 297. Le due pareti percorse si presentano distintamente nella qui unita incisione a pag. 35. La seconda ascensione per la stessa via, alquanto pericolosa per la caduta delle pietre nei canali che solcano la parete Sud-Est, venne ripetuta il 2 luglio 1894 dal socio L. Ganassali della Sezione di Milano colle guide Roggia predetto e Gio. Grossi di Trasquera. (Vedi « Rivista », 1894, pag. 356).

<sup>2)</sup> Vedi « Rivista », 1899, pagine 470, 495 e 496.

<sup>3)</sup> Vedi: *The Lepontine Alps*, « Climbers Guide », di W. M. CONWAY e W. A. COOLIDGE.

sulla sua ascensione senza guide al Monte Leone compiuta con detto compagno per la nuova e difficile via della parete Est <sup>1)</sup>. Cogliamo l'occasione per ringraziare anche il socio sig. Riccardo Gerla che ci ha procurato le due piccole ma interessanti vedute che ci fanno conoscere il precipitoso e imponente versante italiano di questa montagna.

LA REDAZIONE.

Verso le 13 1/2 del giorno 22 agosto 1898, io e l'amico Ettore Allegra prendevamo comodamente le mosse da Varzo, intendendo di arrivare prima di sera all'Alpe di Veglia, e tentare il giorno dopo



IL MONTE LEONE (VERSANTE ORIENTALE) DAL PIANO DI VEGLIA.

*Da una fotografia del socio Giuseppe Bracchi di Milano.*

di scalare la terribile e leggendaria parete orientale del Monte Leone, precisamente quella che domina minacciosa l'alpe suddetto <sup>2)</sup>.

Strada facendo, contro il nostro solito, mantenevamo un certo mutismo, ed ognuno di noi meditava da solo la curiosa impresa cui s'andava incontro. La era un po' grossa, tentare un'ascensione giudicata impossibile da tutti, e per di più tentarla senza guide. Ma... verso le 18 entravamo in quel bacino meraviglioso, decantato ormai da tanti intelligenti e valorosi, che costituisce l'Alpe

<sup>1)</sup> La " Rivista ", 1899 ne aveva già dato un cenno a pag. 133.

<sup>2)</sup> La veduta qui sopra presenta per intero questa scoscesa parete orientale colla cengia o fascia nevosa di cui è cenno nella relazione. (N. d. R.)

di Veglia. « Guarda, » dissi all'amico, « credo che il nostro osso duro, sia quello lì ». E gli accennavo il massiccio del Leone che, nero nero, pareva ci tenesse d'occhio, mentre noi andavamo scrutandolo. Sentivo abbastanza bene quello che doveva succedere nell'interno del mio amico, ma, tant'era deciso, l'indomani bisognava provarsi a rodere lassù.

All'albergo poi, zitti tutt'e due, mentre si scoppiava dalla voglia di chiedere tutte le informazioni possibili su quel, più che Leone, diavolo nero. E durante la cena, una graziosa signora che mi sedeva allato, che ci aveva osservati prima così accuratamente equipaggiati e ferrati, piena di cortesia rivolgeva insistenti domande sulle nostre intenzioni alpinistiche, ma noi zitti.... fin che si potè. All'ultimo, dopo ch'ella ebbe fatto passare in rassegna tutte le gite e ascensioni minori effettuabili da Veglia: « Ma allora, che cosa vogliono fare? Il Monte Leone, forse? » chiese ancora un po' sconcertata, come chi sa di dirla tanto grossa che è impossibile sia proprio quella. « Proprio lui », risposi io, non so in che tono. Ed allora la brigata si riversò su di noi, dominata da incredulità sulla riuscita di una impresa simile, senza guide, vera temerità, orgogliosa pretesa, ecc., ecc. Ma non si accorgevano, quelle brave persone, che tutte quelle belle parole, nelle nostre teste dure, facevano l'effetto di un eccitante potente a tentare con maggior coraggio l'impresa. A farla breve, s'andò, verso le ore venti a letto, accompagnati dagli ultimi consigli e dalle esortazioni della brigata milanese, specie dell'ottima signora, che era ancora meravigliata d'averla indovinata tanto grossa.

Alle ore 4 del mattino del 23, osservo il tempo, poco bello e nulla promettente, e poi in viaggio, noi due soli soletti.

Per consolare e confortare il taciturno amico, gli dico dopo qualche passo: « Sai, Ettore, stavolta, se non riusciamo a scendere dalla Svizzera attraversando quel bombone lì, dalla parte di qui non dobbiamo ritornare più per oggi, se non per forza ». Ed egli: « Benissimo, andremo avanti ad ogni costo ». Raggiungiamo la base della famosa parete, il cui aspetto ricorda un po' quella orientale del Cervino visto dall'albergo del Lago Nero (hôtel Schwarzsee) in Svizzera, e senza esitare, le diamo l'attacco un po' a sinistra. Saranno le ore 6. Per un po' si cammina bene, le roccie hanno pendenze discrete e sono buone. L'amico a un certo punto s'accorge di aver dimenticata la piccozza indietro, ed io ne vado in cerca. La trovo presto, per fortuna, e lo raggiungo. Avanziamo sempre senza difficoltà sino a quella cengia o fascia nevosa, che taglia quasi orizzontalmente tutta la parete. La oltrepassiamo, e troviamo tosto che la pendenza aumenta assai sensibilmente, mentre le roccie si fanno lisce. Prudenza vuole che ci leghiamo, anchè perchè qualche ondata di nebbia viene a disturbarci ogni tanto. Più si avvanza e più diventa

ripida la scalata, e ormai mani e piedi lavorano con ugual intensità. Dietro a noi la nebbia s'è fatta densa, però fortunatamente in su il cammino è libero, e solo qualche nebbione passeggero toglie di tanto in tanto la vista senza darci gran fastidio. E avanti, avanti sempre. Il ciglione della parete è già vicino, ci saranno ancora da scalare un centinaio di metri, difficoltà straordinarie non ne abbiamo ancora incontrate, e il coraggio è al colmo della sua energia. Ormai io ho ripreso il mio buon umore, e rido, rido assai, come son solito far sempre in montagna, massime quando osservo qualche posizione anormale del compagno. Ma... ci siamo, dico fra me tutto ad un tratto.

Il sommo della parete non dista più da noi che una quarantina di metri, ma che metri! La roccia è pessima, addirittura a picco, e solcata da scanalature, dirette verticalmente dall'alto in basso e viceversa. Accidenti! Il mio compagno mi vede fermo là, e si ferma anche lui.... per forza, e volge la testa all'insù. « Non si va più avanti? », mi chiede. « Ma, non lo so », rispondo io. E intanto raccolgo tutto me stesso e scruto rabbiosamente la roccia. Davanti a noi non si prosegue assolutamente, bisognerebbe volare. A destra mi pare la stessa cosa; solo a sinistra la roccia è un po' più disuguale e forse può presentare qualche punto vulnerabile. Con tutta attenzione, perché ci troviamo su una parete quasi a picco, togliamo orizzontalmente verso la nostra sinistra, e io intanto studio sempre che cosa mi riesce di fare in quel frangente.

Osservo finalmente una di quelle scanalature un po' più sbilenca delle altre, e mi pare che per essa si debba arrivare alla cresta che per ora si ride di noi.

« Guarda, dico ad Ettore, voglio provare di qui, almeno spero di poter fare qualche cosa ». E lui si fissa bravamente ai piedi della roccia, mentre io comincio ad assaggiarla. Avrei fatto meglio a levarmi le scarpe, perché data la friabilità di quella parete, tutte le sporgenze erano ricoperte di minutissimo detrito che faceva l'effetto del vetrato, sulle suole delle scarpe. Procedo adagio adagio, ripulendo ogni minuto appiglio prima di affidarmivi, e dopo una diecina di metri mi posso fermare abbastanza bene su un po' di ripiano che quivi fa la roccia. Allora aiuto l'amico ad arrivare sino a me, e proseguo di nuovo. Non so quanto tempo abbia durato quel breve tratto di scalata, ma finalmente, e n'era tempo, abbraccio fraternamente un piccolo gendarme che sporge dalla cresta della parete, e mi metto a cavalcioni di essa. Aiuto ancora l'amico a raggiungermi, e: « Ormai ci siamo, gli dico, credo che le difficoltà siano tutte vinte ». « Sì? », mi risponde con aria rassicurata anche lui: « Perdio, era tempo; accidenti che roccia! »

Quell'ultimo passo fu veramente terribile e dei peggiori che io abbia mai incontrato. Noi ci trovavamo sulla cresta una ventina di

metri a sinistra (per chi la guarda) dal vertice della parete in questione. Percorremmo con prudenza questi pochi metri, alquanto pericolosi, e finalmente osservammo con gioia che l'odissea era proprio finita, perchè una cresta comoda a guisa di mulattiera, andava dal punto in cui ci trovavamo sino alla vetta culminante del Leone. Ci avviammo tosto per essa, e in una buona oretta di comodo percorso giungiamo sulla vetta che sono le 10. Lassù ci scambiamo un bacio fraterno, uno di quei cari baci che scendono al cuore per rimanervi impressi per sempre. Il Leone era vinto per una via nuova! Sembrava che anche il tempo avesse voluto rispettare sino allora il nostro 'po' po' di audacia e di coraggio, perchè dopo alcuni minuti ch'eravamo sulla vetta, cominciò a regalarci certi lampi rumorosi e certi goccioloni che ci decisero ad una rapida discesa pel ghiacciaio d'Alpien.

Di questa discesa assai facile, sembrataci più semplice che non lo sia, forse a motivo delle difficoltà superate nella salita, non occorre manco discorrere. Raggiunto l'alpe Alpien, per un sentieruolo raggiungemmo una buona mulattiera che ci condusse a Gondo. Di qui per la carrozzabile del Sempione, un po' a piedi e un po' in vettura, ci recammo a Piedimulera, nostro paese, nella sera stessa.

*Piedimulera, 29 ottobre 1899.*

GIAN DOMENICO FERRARI.

---

## ALPINISMO MILITARE<sup>1)</sup>

### III.

#### Gli ski e i nostri Alpini.

Gli esperimenti cogli ski eseguiti nell'inverno dello scorso anno dagli Alpini del 3° e 4° reggimento e dai soldati del reggimento di Artiglieria da montagna, avevano dimostrato che anche sulle nostre Alpi possono essere utilmente impiegati questi speciali pattini da neve, sia nei servizi di pace, sia in alcune circostanze nelle operazioni di guerra.

Gli esperimenti in parola erano stati però così limitati, che, per quanto abbiano dato risultati in complesso assai soddisfacenti, non si potevano ritenere sufficienti per portare subito alla risoluzione delle molteplici questioni che possono interessare l'adozione definitiva.

Ond'è che le autorità superiori determinarono e disposero che nel corso dell'inverno 1901-02 dovessero aver luogo, per parte di tutti i reggimenti Alpini e del reggimento d'Artiglieria da montagna, altri esercizi ed esperimenti di pattinaggio cogli ski, dando a questi esercizi ed esperimenti maggiore ampiezza di quella che non avessero avuto in passato, affine di estendere a tutti i reggimenti Alpini ed

<sup>1)</sup> Vedi "Riv. Mens.", anno 1901, pag. 45 e 125.

a tutte le batterie da montagna questo speciale esercizio, e di concretare come e sino a qual punto questo mezzo di locomozione sulla neve possa utilmente venir impiegato nelle circostanze sovraccennate.

La risoluzione della questione essenziale, portava di conseguenza ad affrontare altre questioni non meno importanti, quali: la dotazione di pattini da assegnarsi ad ogni riparto alpino e delle batterie da montagna, quella da assegnarsi ai ricoveri, ai forti di sbarramento; ed altre riflettenti l'equipaggiamento individuale dei pattinatori.

Gli esperimenti da eseguirsi nel corso di quest'inverno dovevano avere la durata di 30 giorni consecutivi, su programma speciale compilato da competenti autorità. Essi vennero suddivisi: in esercizi tendenti a preparare abili skiatori, in esperimenti intesi a risolvere le questioni d'ordine militare dipendenti dallo impiego degli ski sia in pace che in guerra, e in esperimenti coordinati per determinare alcune varianti, suggerite dalle precedenti esperienze, da introdurre nello equipaggiamento degli skiatori.

Senza entrare nei particolari che riguardano le disposizioni date per questi esperimenti, dirò, a correzione di quanto è apparso già in alcuni giornali, che gli esercizi e gli esperimenti sopra detti dovevano aver luogo:

— nella zona montana del I° Corpo d'Armata per i plotoni guide dei battaglioni Alpini del 3° e 4° reggimento, e per un certo numero di zappatori per ciascuna batteria delle brigate di Artiglieria da montagna residenti nel territorio dello stesso Corpo d'Armata; costituiti in *tre* gruppi, dislocati in località opportunamente prescelte;

— nella zona montana del II° e III° Corpo d'Armata per i plotoni guide dei battaglioni Alpini del 1° e 5° reggimento, costituiti in *due* gruppi, dislocati pure in località prescelte.

Inoltre dovevano prendere parte a questi esercizi ed esperimenti con i rispettivi gruppi di reggimento:

— alcuni soldati per ogni compagnia del 3° e 4° regg. Alpini;  
 — alcuni zappatori per ognuna delle restanti batterie da montagna;  
 — alcuni ufficiali, graduati e soldati alpini per ognuno dei reggimenti 2°, 6°, 7° Alpini, ripartiti, gli uni col gruppo del 1° reggimento Alpini, e gli altri col gruppo del 5° reggimento Alpini.

Per esperimenti su così vasta scala, le dotazioni di ski già preesistenti, erano insufficienti: perciò dalle superiori autorità fu disposto:

— che il 3° e 4° reggimento Alpini e le brigate d'Artiglieria da montagna del I° Corpo d'Armata, si provvedessero di 12 paia complete di ski per ogni battaglione, di 12 paia complete di ski per le brigate d'Artiglieria, e di 6 paia per i drappelli costituiti dagli uomini delle altre brigate;

— che i reggimenti Alpini 1°, 2°, 5°, 6°, 7° acquistassero o completassero la loro dotazione in modo da poter disporre di 8 paia complete di ski per ciascun reggimento.

Gli ski dovevano essere acquistati presso la Fabbrica Jacober di Glarus (Svizzera), sia per costituire come per completare le varie dotazioni.

Non mi addentro nei particolari che riguardano le varie questioni che si dovevano prendere a studio, per tante ragioni, e soprattutto

perchè gli esercizi e gli esperimenti in parola non sono per ancor terminati, e ogni accenno od apprezzamento in materia sarebbe, nonchè inopportuno, prematuro.

Mi limiterò, per appagare il desiderio dei colleghi, ad accennare ad alcuni dati concreti ottenuti negli esercizi ed esperimenti ora ultimati nella regione del Monginevra dal gruppo del 3° reggimento Alpini; i quali dati possono fornire la misura per giudicare della passione con cui si attende da noi a questi esercizi di pattinaggio, e dell'abilità già assai significativa conseguita dai nostri soldati Alpini. — Ho detto *alcuni* dati, e non tutti, ma mi affretto a soggiungere, per togliere ogni altro dubbio, che moltissimi degli altri hanno un valore ben superiore. Forse sarà questa una buona circostanza per ritornare sull'argomento un'altra volta,

\*  
\* \*

Il gruppo di skiatori del 3° regg. Alpini, composto dei tre plotoni guide di ciascun battaglione del reggimento, aumentato di 22 soldati scelti, si trasferì a Clavières (Caserma difensiva) il 7 gennaio u. s. ed ivi rimase fino al 7 febbraio per gli esercizi ed esperimenti sopradetti.

La direzione degli esperimenti ed il comando del gruppo vennero affidati al capitano Vialardi di Sandigliano nobile Tommaso, avendo a sua disposizione i tre comandanti dei plotoni guide, tenenti: Testafocchi, Asinari di Bernezzo, e sottotenente Viscontini, persone note anche ai soci dell'ora sorto Ski-Club.

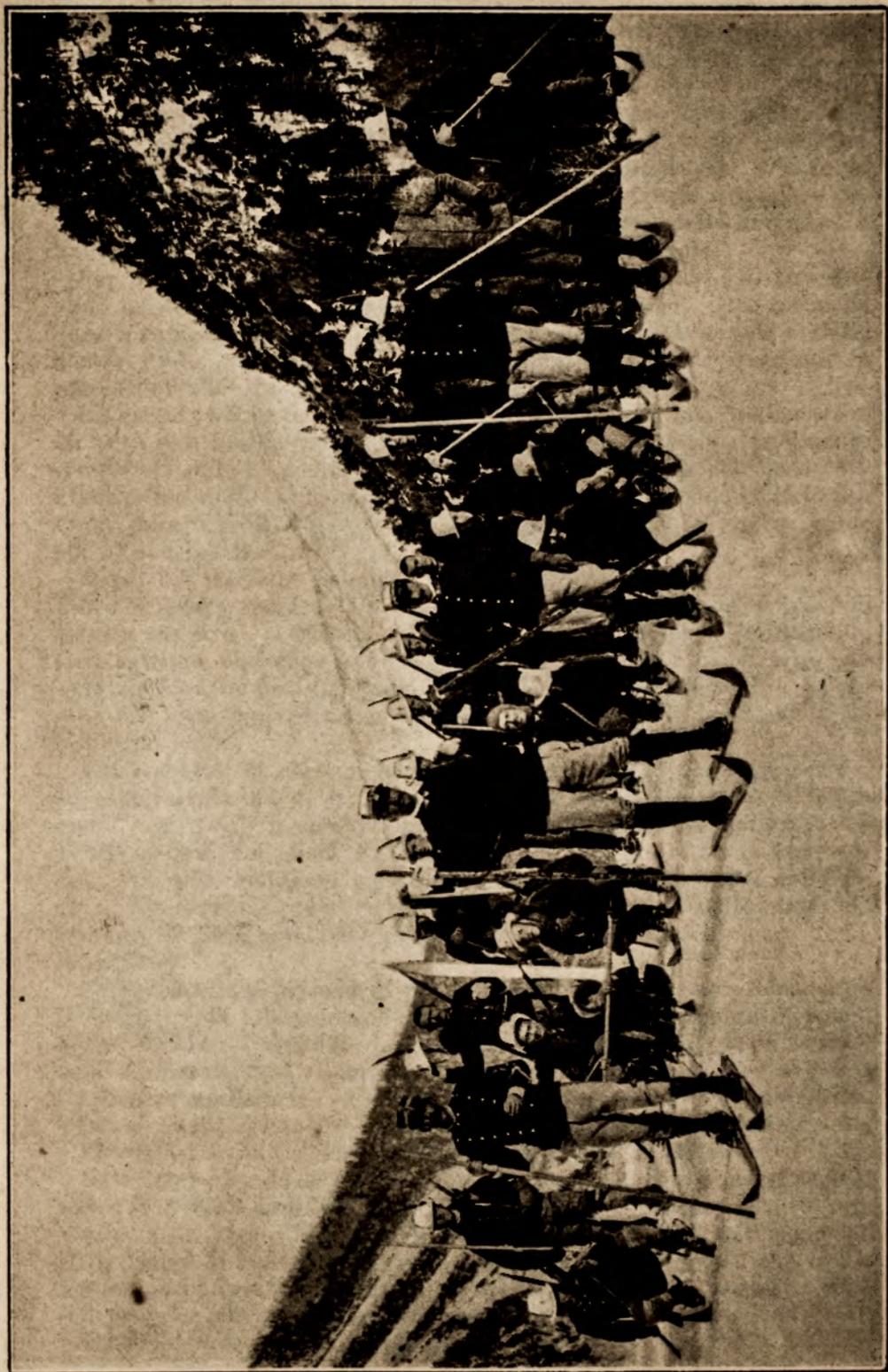
Gli esercizi e gli esperimenti favoriti da uno splendido tempo e da ottime condizioni di neve (ognuno ricorda le deliziose giornate del decorso gennaio), salvo che negli ultimi otto o dieci giorni, ebbero uno svolgimento graduale e intensivo.

Credo che nessuno, per quanto appassionato skiatore, potrebbe dedicare tante ore al giorno a questo genere di sport, quante ne dedicarono i nostri Alpini nel mese che passarono a Clavières.

Ufficiali e soldati calzavano gli ski per sei ore consecutive al giorno, quando pure — come accadde nella circostanza di speciali escursioni od esercitazioni — non rimasero nella neve fino ad otto e più ore. La loro resistenza fu quindi posta a tutta prova. E bisogna subito aggiungere che i soldati mostrarono per questo genere di sport, fin dai primi giorni, una straordinaria passione, così che invece di stimolarli, bisognava contenerne l'ardore e lo slancio — specialmente in principio — perchè non accadessero delle disgrazie.

Tra gli esperimenti comparativi a farsi, erano prescritti quelli tendenti a stabilire i termini di velocità diversa relativi alla marcia cogli ski, colle racchette e a piede libero. — La neve era, nei dintorni di Clavières, abbondante, alta e farinosa. Ora nessun soldato mostrava mai desiderio di essere destinato a lavorare colle racchette od a piede libero; mentre era una gara per tutti l'essere prescelti a calzare gli ski, ciò che però non succedeva molto facilmente — negli esercizi od esperimenti comparativi — per i principianti. Ciò stimolava ciascuno a diventare presto abile skiatore.

Dirò più in là di alcuni dati teorici riferentisi alle velocità raggiunte cogli ski. Ora qui soggiungerò che questa smania di calzare



COMPAGNIA SKIATORI DEL 3° REGGIMENTO ALPINI (fotografia del socio Guido Cibrario).

1870

gli ski, anzichè le racchette, proveniva dalla minore fatica che gli skiatori sopportavano in confronto dei racchettisti. Non parliamo si intende di quelli a piede libero, che il cielo ci guardi dal fare simili paragoni. Sarebbe un'eresia!

L'equipaggiamento dei soldati era il seguente: Una parte degli skiatori calzava le uose di lana modello Valle d'Aosta, e un'altra parte le così dette *bandes mollettières* (tipo francese); tenuta di marcia con armamento, senza zaino. Mantellina, telo o tenda e coperta di lana, avvoltole, e con entro i pacchetti delle cartucce, a tracolla; tascapane, borraccia e gavetta pure a tracolla.

Per quanto la mantellina, il telo o tenda e la coperta di lana formino un carico meno ingrato di quello dello zaino, pure neanche questo equipaggiamento è rispondente a quello più speciale delle nostre guide, per tantissime altre ragioni. Per cui la questione in parola dovrebbe essere presa in serio esame.

Le cartucce riposte dentro all'involto della mantellina, costituiscono un peso non indifferente, ma credo che ciò si potrebbe facilmente risolvere dando ai nostri Alpini le cinque cartucchiere che hanno ora i bersaglieri delle compagnie ciclisti, capaci, ciascuna, di un pacchetto. Come pure sono d'avviso che si potrebbero armare le nostre guide col moschetto Mod. 91.

Ma di ciò lasciamo la cura ai competenti.

Per ottenere che i pattini fossero bene conservati, non si trovò di meglio che darne a ciascun soldato un paio in consegna permanente. Così avvenne che dopo ogni esercizio od esperimento, ciascun soldato ripuliva immediatamente i propri pattini, e li deponeva in ordine nel locale appositamente destinato, risparmiando non lieve fatica il giorno dopo.

Tra i soldati di ciascun battaglione che presero parte agli esercizi ed esperimenti ora detti, vi erano già dei pattinatori abili, di quelli buoni e di quelli mediocri; ma molti non avevano mai pattinato con simili ordigni nei piedi. Fu però assai facile, dato i buoni elementi dei quali sono composti i plotoni guide, quasi tutti tratti dalle regioni veramente alpestri, e dato gli abili pattinatori delle classi più anziane, di far apprendere presto alle reclute il nuovo mezzo di locomozione.

Certamente nel periodo di prima istruzione e di primo allenamento le cadute sono innumerevoli; ma la singolarità del genere di sport, e specialmente l'esempio dei più provetti, fanno ben presto svanire ogni titubanza, ogni timore, per cui dopo breve tempo si acquista l'arditezza necessaria. « Ciò che occorre per formare in brevissimo tempo buoni skiatori — mi scriveva da Clavières il sottotenente « Viscontini — si è l'esempio. Non bisogna dire al soldato: Fate così, « strisciate, piegate le ginocchia, ecc. Bisogna gettarsi, farsi vedere « che si è abili, arditi, e tutti vi seguiranno. L'esempio in tutto prevale, e in fatto d'arditezza in sommo grado. Vidi soldati dopo soli « tre giorni di esperimenti, compiere discese vertiginose che certamente non avrebbero tentato se avanti a loro non avessero visto « il proprio ufficiale buttarsi a capo fitto ».

Ed ora vengo ai dati promessi.

È noto il minimo affondamento dello ski nella neve, in confronto della racchetta, che è l'attrezzamento più comune per camminare nella neve senza affondare molto. In qualunque neve si può ritenere che l'affondamento dato dallo ski sta a quello della racchetta e a quello del piede libero come 1:2:4. Ciò è comprovato oramai da numerosi dati.

Lo ski in piano ha una superiorità indiscussa sulla racchetta. Essa risulta subito non appena si mettono a pari due individui, uno armato di racchetta e un altro di ski, e si fanno marciare.

Dagli esperimenti testè eseguiti risultò che, sopra un terreno perfettamente piano, per una distanza misurata in 600 metri, con neve vecchia e gelata, gli ski ebbero un vantaggio di 2' sulle racchette, avendo queste impiegato 9'.

Sopra una distanza misurata in 900 metri, con neve farinosa, ebbero un vantaggio di 7', cioè un terzo di tempo.

Ski 14': — racchetta 21'.

Non ho bisogno di moltiplicare i dati, perchè credo che su questo punto siamo tutti d'accordo, anche in Italia.

In discesa non v'ha alcun dubbio che lo ski abbia uno straordinario vantaggio sulla racchetta, nonchè sull'uomo a piede libero anche messo di corsa. Ad ogni modo ecco alcuni dati concreti.

Sopra una distanza misurata in 450 metri, con neve vecchia e gelata, con terreno in pendenza 8 0/10, gli ski impiegarono 3',25", pari a m. 142,85 al 1'.

Le racchette impiegarono 7', pari a m. 64,28 al 1'.

Sopra una distanza di 350 metri, con pendenza del 25 0/10; gli ski impiegarono 2', pari a m. 173 al 1'; le racchette impiegarono 7', pari a m. 50 al 1'.

Su neve gelata la discesa fu fatta a zig-zag.

Sopra una distanza di 350 metri, con pendenza del 15 0/10; gli ski impiegarono 1', pari a 350 m. al 1'; le racchette impiegarono 6', pari a 58 m. al 1'.

La discesa fu fatta per la linea di massima pendenza.

Ma, è in salita che vi attendo, dicono molti. Vediamo i dati ricavati.

Sopra una distanza di 450 m. con pendenza dell'8 0/10, su neve gelata, si ebbe:

Ski 6': — racchetta 6'20".

Sopra una distanza di 350 m. pendenza del 25 0/10, su neve gelata:

Ski 12': — racchetta 14'

Sopra una stessa distanza, con pendenza del 15 0/10, su neve parimenti gelata:

Ski 10': — racchetta 12'.

Soltanto nel caso che la neve sia gelata e la salita sia breve e ripidissima, la racchetta ha vantaggio.

Sopra una distanza di 100 m., con pendenza del 50 0/10, su neve gelata, si ebbe:

Ski 5': — racchetta 4'.

Ma veniamo a dati più concreti, riferiti cioè ad itinerari percorsi in marce di una certa durata.

Citerò alcuni esempi, a conforto di quelli che, già in proposito, ho riportato lo scorso anno nel mio articolo pubblicato sulla « Rivista ».

1° Escursione: Clavières - Grange Gimont, Punta Saurel <sup>1)</sup>). Pendenza media 15 0/0.

Andata: Ski ore 2,28'. Ritorno: Ski ore 38'.

" Racchetta ore 3,5'. " Racchetta ore 1,24'.

Totale: Ski ore 3,6'; — Racchetta ore 4,29'.

Gli individui armati di racchetta dovevano ogni tanto darsi il cambio, mentre l'individuo che era in testa al drappello degli uomini armati di ski, non ebbe bisogno di essere cambiato.

2° Escursione: Clavières-Colle Alpette (Rio Secco). Pendenza media 15 0/0. Neve di variabilissima natura.

Andata: Ski ore 3,15'. Ritorno; Ski ore 1,5'.

" Racchetta ore 4,20'. " Racchetta ore 1,35'.

Totale: Ski ore 4,20'; — Racchetta ore 5,55'.

Gli individui colle racchette arrivarono a Clavières stanchi e trasfigurati; gli individui cogli ski giunsero tutti in buonissime condizioni.

Potrei moltiplicare gli esempi, ma mi fermo ai due accennati anche per far tesoro dello spazio accordatomi dalla « Rivista ».

Tra i casi applicativi eseguiti dai nostri Alpini nella regione del Monginevra, vi furono quelli tendenti a constatare l'impiego di piccoli drappelli armati di ski nelle operazioni di guerra.

All'uopo furono eseguite diverse esercitazioni pratiche, con situazioni svariate di guerra sulla neve, e in tutte queste esercitazioni i drappelli composti di abili e arditi skiatori ebbero un sopravvento indiscusso su quelli composti dei migliori camminatori muniti di racchette.

In una di queste esercitazioni, ad esempio, eseguita nel vallone di Rio Secco, gli ottimi skiatori percorsero la distanza che vi è da Clavières alle Grange Baisses, con neve farinosa, in 59'; i buoni skiatori in ore 1,15'; gli individui armati di racchette in ore 1,45'.

\* \*

In sugli ultimi giorni di gennaio, e verso i primi di febbraio, il tempo mutò a un tratto. Alle splendide giornate precedenti, seguirono giornate pessime e uggiose. La neve cadde in gran copia, e rese triste e disagiata la vita al Monginevra. La strada nazionale era coperta da un immenso strato di neve, e le valanghe precipitate a valle, ai primi di febbraio, avevano reso impossibile il transito sulla rotabile. Isolati nella Caserma difensiva dal centro principale di rifornimento — Cesana — rotte le comunicazioni telefoniche, i nostri Alpini sperimentarono la discesa dalle Casermette fino a Cesana. — Furono costituiti due drappelli; uno di venti skiatori, seguito dietro da altro drappello di individui muniti di racchette. Il percorso fu facilmente e felicemente superato in 1 ora. Gli ski affondavano fino a 50 cm.

Notevolissimo fu il vantaggio che il drappello munito di racchette risentì dalla pista tracciata dagli skiatori. Su tale pista, la racchetta affondava solo da 30 a 40 centimetri, mentre, fuori pista e colle racchette, si affondava da 80 a 90 centim. Credo che senza il van-

<sup>1)</sup> Carta topografica I. G. M., scala 1:50.000, foglio 66, quadrante I - Cesana Torinese.

taggio di un po' di pista fatta, le racchette non avrebbero potuto compiere il percorso in meno di quattro ore.

Al ritorno si fece dagli skiatori il trasporto di viveri, che riuscì ottimamente, portando ogni soldato due miriagrammi di carico. In questi stessi giorni anche il servizio della posta fra Cesana e Clavières e viceversa, fu disimpegnato dai drappelli skiatori alpini.

E qui mi arresto per ora.

\*  
\*  
\*

La questione dell'adozione definitiva degli ski porta con sè la risoluzione di una serie di altre questioni d'interesse militare che non è tanto semplice lo immaginare. La pratica di questo attrezzamento speciale per correre sulla neve va a poco a poco aprendo nuovi orizzonti nel campo applicativo.

Credo che ciò che oramai non si deve più porre in dubbio sia l'utilità di adottarli. Ma per credere a questa utilità bisogna avere visto degli skiatori abilissimi e arditi, e non dei principianti o dei timorosi. Con un personale abilissimo si può andare nelle nostre Alpi dovunque va un abile camminatore colle racchette; cioè dove un abile camminatore può usare le racchette, ivi si possono anche usare gli ski.

Che poi — come qualche giornale quotidiano ha affermato di questi giorni — la scarpa ferrata di un soldato alpino valga più dello ski, non posso ritenere. — Lascio perciò sulla coscienza all'autore la sua affermazione, speranzoso che quando avrà visto degli abilissimi skiatori lavorare nelle nostre più intricate montagne, si ricrederà, come gli auguro di tutto cuore.

Per conto mio, se non bastassero esempi per confermare l'utilità dell'impiego degli ski negli usi militari, basterebbero a provarlo i risultati ottenuti a Clavières nei primi giorni di febbraio, in cui il contatto con Cesana fu ristabilito solo mercè gli skiatori, il rifornimento dei viveri fu assicurato per mezzo degli ski, e le relazioni postali furono mantenute — come nei tempi normali — per tre giorni consecutivi per opera dei bravi skiatori del 3° reggimento Alpini.

Ora che abbiamo uno Ski-Club, diretto dal nostro più valente skiatore, io auguro che questo genere di sport vada diffondendosi nelle nostre vallate alpine, perchè alla sua diffusione si riattaccano le molte altre questioni, d'ordine pubblico, che si risolveranno, spero, col tempo in pro delle nostre popolazioni alpigiane.

Se penso che d'inverno, i nostri carabinieri, le nostre guardie doganali e le guardie forestali debbono disimpegnare servizi gravosissimi e faticosissimi nella neve, e se penso che v'è un mezzo celere e poco faticoso per assicurare questi servizi, trovo che si dovrebbe dallo Ski-Club e dalle Autorità Militari e Civili aprire la via ad una maggiore diffusione di questo alpinismo salutare, vigoroso, utile, ed economico. — E colla speranza che presto si attuino corsi di patinaggio cogli ski in molte delle nostre vallate alpine, a beneficio di questi enti d'ordine e di sicurezza, auguro al nostro Ski-Club, elemento importante di questo movimento sportivo, i migliori successi. Così in un altro campo ancora di attività alpinistica si potranno dare la mano il nostro Club e i nostri Alpini.

Febbraio, 1902.

ORESTE ZAVATTARI (Sezione di Torino).

## UN ALPINISTA DEL 1600.

L'alpinismo, sorto nella seconda metà del secolo XVIII, ebbe i suoi precursori: breve schiera nella quale rifulge il nome del Petrarca <sup>1)</sup>, e che potrà man mano accrescersi d'altri nomi.

Ecco intanto un candidato nell'abate Valeriano Castiglione, milanese, erudito e storiografo, che visse in Piemonte nella prima parte del secolo XVII, e che in un opuscolo di 22 pagine, stampato in Cuneo l'anno 1627 col titolo « *Relatione di Monviso et dell'origine del fiume Po* », descrive le vicende d'una sua escursione in quei luoghi. L'A. dichiara che scopo del suo viaggio fu quello di « visitare il Vesulo gigante delle Alpi e l'origine del fiume Po, che tanto può »; ma, vissuto in pieno *marinismo*, paga in questo suo scritto largo tributo ai vizi letterari della sua età.

Partì egli il 9 settembre da Savigliano e per Lagnasco, Manta, Pagno, La Morra, Sanfront e Paesana giunse ad « Aostana <sup>2)</sup> », terra pomposa di nome ma povera di sito et di facoltà ». Qui comincia a provare le impressioni della montagna, e tocca « delle opere con le quali la natura adornò quella valle », dell'orridezza dei luoghi, della malagevolezza della strada, che par fatta pei caproni silvestri, e del fragoroso precipitar del fiume giù tra i dirupi. Intanto arriva a Crissolo: « La casa poverissima di Henrico Gontero, pastore di quel popolo meschino... mi servì d'habitatione. Gustai di veder nella fronte di quell'honest'uomo la sincerità, et nelle mani l'ossequio... Corsero i paesani a vedermi pieni di curiosità, non meno di quel che si facessero i Popoli del nuovo mondo all'arrivo di Colombo in quelle parti ». Ben si vede che in quel tempo, come nota il Vaccarone, era chiuso il Buco della Traversetta, e quindi sospeso o ben raro il passaggio di persone per l'alta valle del Po.

Ma l'aria della montagna stuzzica l'appetito e il Castiglione descrive con artificiosa giocondità il lauto pranzo che l'aspettava in casa di quel degno curato: « La fame intanto era in auge... Onde il buon prete postosi a tauola meco, presentommi un ovo, stimato da lui così fresco et commendato per così pretioso, che mi fece sospettare fosse quello di Oromace, in cui, scrisse il Pierio, stauano rinchiusi 24 Dei. Ma infatti la fante, ch'errò nella elezione, me ne fè gustar uno forse grauido d'un Basilisco. Il Vino era tolto dal Lambrusco, forte a pari dell'Amore e della Morte. Il Pane di che andai ben provveduto mi valse per epistola consolatoria. In un paese doue... l'abbondanza termina in orzo, acqua e latte fu gran Priuilegio hauer un'ocha, ma così dura, ch'ebbi a dire: questa è una di quelle grue vecchie, che fecero la guardia al Campidoglio di Roma. Mi serui per Coppiera una vecchia, e sto per dire una delle Parche, che hauerebbe ispauentato Orlando ». Oggi fortunatamente tutto è cambiato colassù, e Crissolo, diventato fiorente stazione alpina, può contentare qualunque ospite.

Proseguiamo: « Dopo desinare terminai di salire al Vesulo... Uno dei satrapì del paese, che pativa un catarro così rustico che quasi l'affogaua, volle a mio dispetto, seruirmi per guida ». E di questa guida fa tale un ritratto,

<sup>1)</sup> ZUMBINI: *Studi sul Petrarca*. Napoli, 1878. — CARDUCCI: *Studi, saggi e discorsi*. Bologna, 1898. — « Bollettino del C. A. I. », anno 1880, pag. 299 e anno 1889, pag. 130.

<sup>2)</sup> Ostana, comunello perduto tra i monti alla sinistra del Po. Nell'opera *Le Provincie d'Italia*, dedicata alla gioventù, s'insegna invece che è in pianura e sulla destra del Po! — Vedi « Provincia di Cuneo », 2ª ediz. riveduta, pag. 92.

che peggio non si direbbe dell'Orco. Fortuna che « il Prete anch'egli salito sopra una mula secca volle accompagnarvi. Giungessimo ad un piano copioso di Pietre... Trapassassimo alla riva destra del fiume per veder la Grotta di Rimartino...; dicono i paesani, che per termine si è veduto scolpito in una pietra, a grossi caratteri il nome di Amedeo di Sauoia, altri la voce Paralò, da essi interpretata non più oltre... Oltre alla varietà de' frutti formati dall'acqua congelata, evvi una Statoua di un frate Giacopino fabbricata da goccioline impetrite, che fa marauigliare l'arte. A me non diede il cuore di entrarvi, potendo forse la mia curiosità essere castigata et l'esempio di Plinio mi tenne fuori; rimettendomi a quel di più che già inteso haueua dalla viva voce del signor Antonino Barruolo, che vi fu l'anno 1624 ». Oltre la statua del Frate Giacopino ora abbiamo quella della Monaca; ma sia l'una che l'altra, a ravvisarle, più che l'occhio, soccorre la fantasia. Il Castiglione poi dà bello e imitabile esempio di sincerità confessando la propria paura, che gl'impedi di penetrar nella grotta. E continua: « S'incamminassimo poscia per vie difficili al Prato che chiamano del Re, dove lasciassimo i caualli dati in cura alla solitudine. Per balze spauenteuoli facessimo una salita di trabucchi 650, doue ha la sua prima caduta il Po con horrendo strepito; e so dire che l'ali di Dedalo alle spalle, et i talari di Mercurio a' piedi ci sarebbero stati di gran conforto. Giunti alla sommità ci si offerì a gli occhi il Piano detto del Poggio, doue una catena di Monti formano uno spatioso theatro. Nel mezzo di un prato veggonsi le reliquie del rouinato Palaggio di Carlo VIII, fabbricato per comodità del suo passaggio dalla Francia all'Italia. Puoco discosto vi è il fonte Visenda, da cui principalmente ha la sua origine il Po, che sgorga piaceuolmente fra quattro gran sassi... Il fonte formando una piccola conca nello spatio dove scaturisce, si va poscia dilongando per l'accennato piano mormorando con vaghe fughe tra i sassi. Il suo letto è di minuta ghiaia così tempestata di stellucce d'oro, che rappresenta un cielo nelle acque tanto chiare et fresche, ch'io sto per dire essersi ivi liquefatto il Ciel Cristallino ».

Noto per i dilettanti di toponomastica che l'A. chiama Prato del Re quello che oggi chiamiamo Pian Melzè, seppure non voglia intendersi il Piano di Fiorenza, e chiama Piano del Poggio l'odierno Piano del Re. In quanto alla salita di trabucchi 650 (corrispondente a circa 2000 metri) da un piano all'altro, credo si debba interpretare di percorso stradale e non di elevazione verticale; del resto tutti sanno che in così fatte misure a quei tempi si trinciava grosso. — L'Araldo e l'Isaia assegnano al tempo della guerra di successione di Spagna (1700-1713) le antiche costruzioni del Piano del Re. Ora, se al tempo del Castiglione già se ne vedevano i ruderi, esse sono senza dubbio anteriori a quella data e non sarebbe irragionevole credere che siano state erette per scopo di commercio o di difesa sul cadere del 1400, quando s'aprì la galleria della Traversetta. — Vediamo poi chiamata Visenda la fonte generalmente ritenuta come il principio del Po. È stato un gran dire tra gli scrittori intorno a questo nome: questione invero di lana caprina. Il vocabolo è di Plinio che scrisse « Padus... visendo fonte profluens... »; lo ripete Solino compendiatore di Plinio e lo interpreta Marziano Capella dicendo: « Hunc amnem mons Vesulus... gignit fonte mirabili ». Ma il Biondo, Leandro Alberti ed altri dopo di loro fecero di quel Visenda un nome proprio, e allo stesso modo che Blandusia è il nome di altra classica sorgente in altra regione d'Italia, battezzarono Visenda quella fonte, nelle cui acque il Castiglione vide cogli occhi della sua sbrigliata fantasia di secentista le stellucce d'oro e il Ciel Cristallino liquefatto.

L'escursione non ebbe però termine qui: « Risolti di salire un'altra rupe alta trab. 540 con molto diletto contemplammo un lago, chiamato il Losetto inferiore... coronato di dodici punte di rocca, che vi formano intorno un theatro, et alla ripa sinistra un picciol piano herboso. Ha chiarissime acque priue di pesci per la loro freddezza. Da questi esce un ruscello che per balze precipitosamente va a cader nel Po. Ascendessimo al secondo Lago verso oriente per un'altezza di un quarto di miglio, nominato il Losetto soprano...; è attorniato anch'esso da varie cime di Monti, da cui sbocca un riuo che diramando senz'ordine per luoghi sotterranei penetra nell'inferior Lago. Più discosto dalla Piramide del Vesulo verso l'Italia vi è il terzo nominato Chiaretto... Da questi hanno origine le acque, che sotto la mole de' monti per lo spatio di 3 miglia scorrendo, vanno ad uscire dalla Grotta di Rimartino et a cadere nel Po... ». Senza far troppo gran caso dei manifesti errori topografici, si vede che il Castiglione peregrinò ai laghi di Fiorenza, Lausetto d'Amon e Chiaretto, e da quest'ultimo, che fu il punto più elevato (m. 2291) raggiunto in questa escursione, esso si rivolge finalmente a contemplare « il monte Vesulo, il più alto delle Alpi Cottie, termine dell'Italia et confine ultimo de' Liguri Bagieni. È di figura piramidale alto trabucchi 544 accompagnato da altre cime di selce aspra et acuta; resta sempre coperto di neue. Sotto a questa gran mole che è il miracolo della natura, verso ponente vi è la strada o sia pertuso, che conduce nel Delfinato... », e continua attribuendo la perforazione del Colle della Traversetta ad Annibale od a Pompeo e facendovi passare Carlo VIII e Francesco I. Errori storici di quel tempo, ora affatto dissipati. E qui l'estro talmente solletica l'A. che « riuolto a quelle insensate Rocche » prorompe in una filza di sonanti endecassillabi in lode dello « smisurato Colosso ».

Qual via abbia seguito nella discesa non dice: « Licenziatisi da quelle mute pietre prendessimo cammino per ritornarsene a Crisolo, doue giungessimo accompagnati dalle Cicale. Si cenò nella casa del venerabil prete doue mi fu destinato un letto, a cui seruiua per souracielo una coperta forse di qualche Barbaresco. Era così angusto che mi bisognò starui in iscurcio, in guisa del Ciclope dipinto da Tamante in picciolissima tauoletta. I topi fecero tornei, corriere e mattacini per darmi trattenimento... ». Reminiscenze del famoso capitolo del Berni al Fracastoro!

La relazione termina con questa volata che val la pena di riprodurre « Se parrà... che la mia Relatione come parto d'intelletto non sia meriteuole di biasimo, lodisi il Cielo, che fa nascer tal hora una bianca Clorinda da madre mora. Questo io so bene che Filone non potrebbe veder in essa nouità mascherata di menzogna. Ella è specie d'Historia, e come tale deue a guisa dell'Homeroico Ciclope portar in fronte l'occhio unico della Verità. E tanto basti ». E basti anche per noi. Non si può negare che in questa relazione spiri un alito d'amore per la montagna, cui si accompagna, per vero dire, una buona dose di vanità letteraria. Ma se volessimo condannare l'impulso della vanità, quanti sarebbero al bel dì d'oggi gli alpinisti senza macchia? E poi bisogna tener conto anche dei tempi in cui visse il Castiglione, i quali furono tristissimi in Piemonte a cagione di molte calamità, e per recarsi ai monti pel puro gusto di vederli da vicino, ci voleva allora una vocazione ben più spiccata, che non si richieda ai giorni nostri di pace, di tranquillità e di ogni sorta stimoli e agevolezze. Par quindi ragionevole concedere a questo rappresentante del secolo XVII un posticino nell'albo dei precursori dell'alpinismo.

G. BUTTINI (Sezione di Roma).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Punta Campione m. 1980 circa (Gruppo delle Grigne).** *Prima ascensione.* — Il 31 giugno 1901, appena giunto da Como a Lecco, partii per Laorca e percorsa la Val Caloldeno, pernottai nella Capanna Escursionisti Milanesi. Alle 5 del mattino seguii la Cresta Sinigaglia e giunsi sulla vetta della Grigna Meridionale (m. 2180) alle ore 8.

La mia intenzione era di proseguire per la frastagliata Cresta Segantini (già da me percorsa un anno prima in salita dal Zucco Pertusio m. 1685), e di scalare la punta più dirupata e più eminente della cresta stessa. Evitando gli spuntoni di roccia friabile, percorsi un tratto di essa in discesa, quindi mi calai per un ripidissimo canalino che sbocca nel canale Scarettono, ma subito ne uscii verso il Pertusio e risalii a fatica un ghiaione che termina ad un costone erboso (ore 11). Eccomi ai piedi delle pareti rocciose della Segantini, di fronte alla cima agognata.

Tentai la rampicata su per un lastrone, ma se ne staccavano le asperità, onde riuscivami pericoloso il proseguire. Visto in alto una buona sporgenza vi attaccai la corda lunga 10 metri che avevo portato e feci l'anello di Whymper. Calatomi alquanto, scoprii verso nord un angusto caminetto ingombro di detriti e chiazze di neve: ero a circa 100 metri sotto la vetta. Trovai questo il miglior punto d'attacco; il caminetto è ripido ma non difficile, onde in breve giunsi sulla cima (ore 13,30). La nebbia non mi permise di ammirare il panorama.

Nella discesa ripassai nel caminetto, che termina ad uno spuntone; oltrepastato questo entrai nel canale Scarettono ricolmo di neve a mezza via; indi per la valle omonima sboccai all'Acqua Bianca (ore 16,30), donde scesi a Mandello e a Lecco. BARTESAGHI CESARE.

### ASCENSIONI INVERNALI

**Nelle Alpi Marittime.** — Ascensioni compiute dal cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, socio della Sezione di Torino del C. A. I. e della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

21 gennaio 1902. — Il Bastione 3047 m. (carta Paganini): *prima ascensione invernale.* Da San Martino Vesubia, toccando i colli di Ghilié e di Brocan, si arrivava alla punta del Bastione per la cresta Sud in ore 7,50; discesa a San Martino in ore 4,15. Le buonissime condizioni di neve e di temperatura in questa ascensione indusse a tentare impresa più importante. — Guide G. B. e G. Plent figlio.

23 detto. **Punta dell'Argentera (Cima Sud m. 3290 carta Paganini):** *prima ascensione invernale.* Il 22 gennaio pernottamento alla Ciriegia, donde il giorno appresso si partiva all'1,30 ant. risalendo il Colle di Ghilié, traversando i pendii occidentali delle cime Brocan, Bastione e Nasta, poi percorrendo il ripidissimo declivio che nell'alto vallone della Culatta fiancheggia la spalla meridionale dell'Argentera.

Raggiunto alle ore 8,55 detto contrafforte (3191 m., carta Paganini), furono scalate, dopo fermata di un'ora per la colazione, le rocce dell'Argentera seguendo la strada ertissima del canalone Sud-Est, intieramente colmo di neve. La salita durò poco meno di 2 ore e alle 11,50 la carovana riposava sulla vetta dell'Argentera. Bar. 508<sup>mm</sup>; term. centig. al nord — 6°, al sud 0°; vento leggero dall'ovest. Il soggiorno di ore 1,25 presso la piramide, permise di ammirare il più meraviglioso panorama che sia possibile di contemplare nelle Alpi Marittime; solo, il littorale Mediterraneo era velato da una pianura nebbiosa all'altezza di 1600 metri. Per la medesima via si ritornò la sera a San Martino alle ore 9,15.

Questa ascensione invernale alla punta culminante delle Marittime richiese ore 19,15, delle quali soltanto 15,5 di marcia effettiva. Varie felici circostanze simultaneamente la favorirono: tempo splendido, temperatura affatto mite e neve eccellente. — Guide G. B. e G. Plent figlio e Domenico Martin.

Al Piccolo San Bernardo m. 2188. *Gita sociale della Sezione di Torino.* — Questa gita indetta per gli ultimi giorni di Carnevale ebbe luogo con 15 partecipanti che partirono per Aosta col primo treno del 9 febbraio e ritornarono a Torino coll'ultimo del 12 febbraio. Ne daremo conveniente relazione nel prossimo numero.

Grigna di Moncodeno m. 2410 — Traversata da Ballabio a Mandello il 1° dicembre 1901, dai soci ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) e ing. A. Centner (Sez. di Milano).

Piz Longhino m. 2784. — Il 7 dicembre il socio ing. A. De Pretto (Sez. di Schio) vi salì da Casaccia e discese al Maloia e a Silvaplana.

Nei dintorni di Grindelwald (Svizzera). — Le salite invernali compiute nel presente inverno in questa regione furono assai numerose. Si distinse soprattutto il signor Gustave Hasler di Berna, lo stesso che il 15 maggio 1901 riuscì la *prima ascensione* della fiera cima del Wetterhorn, battezzata il *Dru di Grindelwald* m. 3414 (vedi "Alp. Journ." agosto 1901). Egli ha riuscito una bella serie di importanti ascensioni negli intervalli di tempo concessigli dal grave compito che si è assunto di preparare una "Climbers' Guide" per l'Oberland Bernese, che ora è fortunatamente pressochè terminata. Sempre accompagnato dalla sua fedele guida Christian Jossi, questo alpinista infaticabile riuscì le seguenti imprese. Il 29 ottobre 1901 salì per la seconda volta il Wetterhorn m. 3703 per la sua faccia Nord dal ghiacciaio di Hühnergutz (7<sup>a</sup> ascensione per questa via); il 3 novembre rifece la stessa via ma, in discesa (*prima discesa*), approfittando del percorso tracciato la prima volta; intanto i valligiani assistevano meravigliati alle vicende di tale discesa. Il 5 novembre salì l'Engelhorn m. 2783 e il giorno 8 la Burg nella stessa catena. Il 13 gennaio iniziò la campagna del 1902 scalando l'Eiger m. 3975, il giorno 18 la Jungfrau m. 4166, il 19 il Mönch m. 4105; infine il giorno 20 il Grand Fiescherhorn m. 4049 e il Petit Fiescherhorn od Ochsenhorn m. 3905, rientrando a Grindelwald per il difficile valico (*primo passaggio invernale*) del *Fiescherjoch*. Ecco dunque una

campagna alpinistica di cui si potrebbe andar fieri di compiere anche nella buona stagione.

Parecchie comitive si sono giovate delle tracce lasciate dal signor Hasler per salire all'Eiger, alla Jungfrau e al Mönch. La *signorina* Kuntze di Berlino si mise in capo di voler attraversare il Grand Schreckhorn m. 4080 e vi riuscì il 18 gennaio accompagnata dalle guide fratelli Peter e Christian Kaufmann. La comitiva, partita dalla Capanna dello Schwarzegg, raggiunse la vetta (senzagranti difficoltà, disse l'intrepida alpinista) scalando la *cresta Nord-Ovest* (detta « crête Anderson ») che non era mai stata percorsa d'inverno; quindi discese per la via ordinaria alla Schwarzegg. Questa prima traversata invernale del Grand Schreckhorn è una corsa di primissimo ordine e ci congratuliamo colla ardita signora che ha avuto il coraggio e la fortuna di riuscirlo.

W. A. B. C.

Telegrafo di Monte Baldo m. 2200. — Fu salito il 31 dicembre 1901 dal socio sig. Alberto Stringa (Sezione di Verona) e dal sig. Bacarisa di Gibilterra con la guida Bernardo Tonini. Favoriti dal bel tempo, impiegarono circa 5 ore dalla Ferrara, dove ridiscesero il giorno seguente, dopo aver pernottato nel Rifugio della vetta.

— Il 19 gennaio lo salirono pure comodamente in 5 ore i soci della Sezione di Verona signori Codognola, Lorenzi e Mazzotto, con le guide fratelli Tonini. Pernottarono al Rifugio, con temperatura minima esterna di soli — 6°. Ripartirono al mattino alle 9 1/2 e, sempre con tempo superbo, panorama vastissimo e neve buona e solo in vari punti gelata, percorsero in ore 2 1/2 la cresta baldense fino al *Bocchetto dell'Acqua* (m. 2120), toccando le interposte cime *Pettorina* (m. 2191) e *Baziva* (m. 2203); indi scesero direttamente al Caval di Novezza, donde arrivarono alla Ferrara alle 16.

Tamischbachthurm m. 2034 nel gruppo del Buchstein (Stiria). — Fu salito nelle feste dello scorso Natale dagli alpinisti E. Gutman, F. Paul, F. Schild e G. E. Schwarz, il primo dei quali ne diede ampia relazione nel n. 4 dell'« Oest. Tour-Zeit. » recentemente uscito.

Al Lago Santo nell'Appennino Parmense. — Il socio dott. Antonio Barbugli (Sezione dell'Enza) giunse la sera del 7 gennaio al Bosco, ultimo villaggio della Valle del Parma; ne ripartì il mattino seguente poco prima delle ore 8 con Baratta, il custode del Ricovero al Lago Santo. La neve abbondante ma gelata sosteneva magnificamente. Sino ai Lagdei la gita andò bene, ma più in su offrì pericolo di scivolate perchè i chiodi non facevano buona presa sui pendii alquanto ripidi di neve durissima e l'alpinista non aveva la piccozza. Tuttavia, piano piano, giunse alle 12,45 al Lago Santo e al vicino ricovero alpino. Vi passò la notte e il mattino appresso tentò col compagno la salita del M. Orsaro (m. 1830). Dopo non pochi sforzi giunto a 1700 metri, dovette rinunciare alla salita per le difficoltà dell'aprirsi la strada sui pericolosi pendii ghiacciati. Tempo magnifico tutto il giorno con temperatura mite. Passò un'altra notte nel ricovero e alle 8,30 del giorno 10 partì per Berceto. Sino a Monte Tavola si andò bene, poi la nebbia richiese non poca attenzione e

pazienza per poter giungere al Passo del Cirone, imbroccato quasi per caso. Di là il Baratta se ne ritornò al suo villaggio e l'alpinista proseguì solo per la Capanna di Baganza e per Berceto, ove giunse alle 14,30 dopo aver smarrito un paio di volte la giusta via. La lunga camminata riuscì faticosa perchè dopo il Monte Tavola si trovò la neve sgelata nella quale si affondava sino al ginocchio.

Monte Corchia m. 1677 (Alpi Apuane). — Fu salito nel dicembre 1901 dai soci Lorenzo Bozano ed Emilio Questa della Sezione Ligure. Partiti da Ruosina il mattino del 15, salirono al villaggio di Terrinca e quindi pel Passo di Croce e il versante O. arrivarono alla vetta.

Discesero per la cresta SE. alla Foce di Mosceta, donde per la via delle Volte calarono a Levigliani e Ruosina, proseguendo la sera stessa per Pietrasanta e Genova. La gita fu compiuta in mezzo a fitta nebbia e forte tormenta.

### Escursioni e ascensioni con gli ski.

Gite dello Ski-Club di Torino. — Grazie alla copiosa nevicata della fine di gennaio, parecchi soci si recarono il 2 febbraio ad esercitarsi cogli ski sulla collina Torinese, e specialmente nei dintorni della borgata Cavoretto. Una comitiva di 7 soci vi si recò pure il 16 febbraio durante un'altra nevicata e si constatò che lo stato nevoso non era minore di 1 metro.

— Il 9 febbraio 9 soci recatisi ad Oulx, salirono a Sauze d'Oulx e al *Col Bourget* (m. 2334), donde scesero a Pragelato, borgata Traverses (m. 1607). Dopo breve sosta, tolti gli ski, per la via slittabile risalirono al *Colle di Sestrières* (m. 2030), dove giunsero a notte e pernottarono all'Alberghetto del Baraccone. La mattinata fu splendida e mite, nel pomeriggio si ebbe una leggera nevicata e giunti alla cresta un po' di tormenta. La neve era in ottimo stato e la minima temperatura fu di  $-4^{\circ}$  C.

Il giorno 10 venne dedicato alle esercitazioni nei dintorni; speciale interesse destarono i salti cogli ski che molti degli intervenuti non conoscevano. Tempo bellissimo; il termometro scese a  $-8^{\circ}$  C.

Nella mattinata dell'11 continuarono gli esercizi e nel pomeriggio si scese, sempre cogli ski, per la via slittabile fino a Cesana e poi ad Oulx e nella sera tutti fecero ritorno a Torino.

— Il 23 febbraio 8 soci recaronsi a pattinare presso la Stazione sociale di Pra Fieu (Giaveno). Grazie alla neve in ottimo stato e al tempo splendido, si passò lietamente la giornata, facendo pure gli esercizi di salto e splendide lunghissime scivolate.

Nell'Appennino Ligure. — Il 3 febbraio quattro soci della Sezione Ligure, di cui tre dello Ski-Club, traversarono cogli ski da Mele a Campo Ligure, passando per Canellona, Passo del Turchino e Masone.

Cima di Jazzi m. 3749 (gruppo del Monte Rosa). — Fu salita il 14 gennaio u. s. da una comitiva di 12 guide di Zermatt e 7 alpinisti, come saggio finale di un breve corso d'istruzione per l'uso degli ski (vedi a pag. 59).

Traversata dell'Oberland Bernese. — Fu compiuta dal 9 al 13 novembre 1901 dal sig. Henry Hoek di Friburgo i. B. colla guida A. Tännler e il portatore K. Moor. Il 1° giorno sali al Grimsel e attraversando l'*Oberaarjoch* (m. 3233) raggiunse la Capanna Oberaar. Il 2° sali al *Rothhornsattel* (m. 3390) e alla vetta del Finsteraarhorn (m. 4275: raggiunta alle ore 17,30). Discese all'*Hugisattel* e al Grünhornlücke (m. 3305). Il giorno 11 passò alla Capanna Concordia, ove pernottò. Il giorno 12 sali all'*Obermönchjoch* (m. 3618), indi, tolti gli ski, sali a circa 30 metri sotto la vetta del Mönch: una violenta bufera sopravvenuta impedì di tagliare gli ultimi gradini nel ghiaccio. Ridiscese alla Capanna. Il giorno 13 discese al lago Märijelen e all'Hotel Eggishorn, cogli ski fino a mezz'ora dall'albergo. Temperatura da - 1° a - 14° cent.

Claridenstock m. 3270. — Fu salito il 6 gennaio u. s. dai signori J. Mercier, Leuzinger-Dändliker, H. Iselin e H. Bäschlin, soci dello Ski-Club di Glarus, partendo dalla Capanna Clariden (m. 2444) alle 7,30 e giungendo sulla vetta a mezzodi. Gli ski furono tenuti ai piedi sino a 50 metri sotto la vetta. Tempo bello, ma si trovò mezzo metro di neve fresca, caduta nella notte precedente. — I tre primi dei sunnominati, più il sig. Chr. Iselin il 12 gennaio salirono verso il Claridenhorn e su un bell'altipiano a circa 3000 metri d'altezza si divertirono a scorrazzare cogli ski.

Piz Corvatsch m. 3458 (Engadina). — Fu salito il 5 gennaio u. s. da due giovani di St.-Moritz colla guida J. Gutscher. La salita richiese ore 7,30, la discesa 2 ore.

---

### ASCENSIONI VARIE

Catena del M. Bianco e Valli di Lanzo. — Ascensioni compiute nel 1901 dal socio Virginio Tedeschi della Sezione di Torino.

Petit Mont Blanc m. 3431. — 7 agosto. — Colla guida Bertholier. Partito dal lago di Combal alle 6, raggiungeva la vetta alle 10. Discesa alle 11 e arrivo a Courmayeur alle 16. Vista splendida sul Monte Bianco, sull'Aiguille de Bionnassay, ecc., ed anche sull'Aiguille de l'Aigle che vi figura come una bella punta.

Aiguille du Midi m. 3843. — 24 agosto. — Colla guida Proment e il portatore L. Gadin. Partito alle 3 dal Colle del Gigante, raggiungeva la vetta alle 7. Tempo bellissimo.

Punta Ciorneva m. 2918. — 8 settembre. — Col sig. Gius. Boglione.

Punta Lera m. 3355. — 16 settembre. — Col sig. Boglione.

Nelle Alpi Graie, Pennine e Orobiche. — Escursioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

Traversata della Grivola m. 3969. — Il 14 luglio alle ore 2,30, col socio ing. A. Centner (Sezione di Milano) e la guida Daynè Pietro, partito dagli alp Pousset inferiori arrivai sulla vetta alle 12,50, allungando di molto la via solita per aver attaccato troppo presto le roccie. La discesa verso Valsavaranche riuscì in sulle prime assai difficile a causa del vetrato sulle roccie e del tempo cattivo, onde arrivammo

a Valsavaranche solo alle 21. Ripartiti due ore dopo, alle 3,15 eravamo a Villeneuve, donde con una carrozza ad Aosta, in tempo per prendere il treno che ci condusse a Milano a mezzodi del giorno 15.

Weissmies m. 4031, Laquinhorn m. 4005 e *Passo di Rossboden* m. 3300. — Il 24 luglio dal villaggio del Sempione (1460 m.) pel Passo di Rossboden all'Hôtel Weissmies (m. 2800) nella Valle di Saas in 10 ore, fermate comprese. — Il 25 detto, salita del Weissmies con tempo cattivo. Partito dall'Hôtel alle 3,30 arrivai sulla cima alle 9,30, ed alle 12,45 era di ritorno all'albergo. — Il giorno 26 salita del Laquinhorn. Partenza dall'Hôtel alle 4,30; arrivo sulla vetta alle 9,15; rientrato all'Hôtel alle 2,10. Freddo intenso sul crestone estremo, reso difficile per la neve fresca sul ghiaccio. — Il 27 ritorno pel Passo di Rossboden al Sempione in 9 ore, comprese le fermate.

Questa escursione fu fatta col solo Dorsaz Antonio di Sempione, ottima e giovane guida, figlio della ben nota guida Giuseppe Dorsaz.

Presolana m. 2511. — Salito per la solita via, il 20 ottobre col socio Centner predetto e colla guida G. Medici di Castione.

*Grigna di Moncodeno* e *Piz Longhino* (vedi a pag. 53).

Ing. A. DE PRETTO (Sezione di Schio).

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio Genova.** — Dalla sua fondazione, questo rifugio ebbe 219 visitatori che si iscrissero nell'apposito registro, cioè: 67 nel 1898; — 96 nel 1899; — 18 nel 1900; — 38 nel 1901. In questa statistica non sono compresi i portatori, le guide e i guardacaccia reali.

Nelle ultime due stagioni la minore affluenza fu dovuta al tempo poco favorevole. La maggioranza dei visitatori fu di Italiani; il rimanente molti Francesi, qualche Inglese e Svizzero.

E' veramente confortante il notare che la costruzione di questo Rifugio abbia contribuito notevolmente ad aumentare i visitatori nella zona centrale delle Alpi Marittime, che fino a pochi anni era raramente percorsa dagli alpinisti. Ciò incoraggerà senza dubbio la Sezione Ligure ad approvare definitivamente la costruzione del progettato Ricovero in Valmasca, alta Val Roja.

*f. m.*  
**Lavori della Sezione di Verona.** — Il Rifugio « *Telegrafo* » (m. 2200) sulla vetta del Monte Baldo, nel 1901 fu visitato da 131 alpinisti, di cui 21 stranieri.

La Sezione proprietaria deliberava recentemente diverse migliorie per l'interno del rifugio, tra cui l'acquisto di altre masserizie e la costruzione di un solaio con 5 nuovi posti a dormire.

**Segnalazioni.** — Per opera della stessa Sezione fu nel 1901 collocata una *tabella indicatrice* a Malcesine, sul lago di Garda, in testa all'esistente *segnavia* Malcesine-Telegrafo, e fu tracciato il nuovo *segnavia* Spiazzi-Telegrafo, con *tabella indicatrice* a Spiazzi (m. 862).

**Bocchetto dell'Acqua.** — La Sezione ha pure eseguito un piccolo lavoro diretto ad aumentare la fornitura della singolare minuscola fontana che ha dato il nome a questa località (m. 2120), e che è importantissima, perchè l'unica che si trovi nella grandiosa traversata per le creste del Baldo, dal Telegrafo all'Altissimo di Nago.

**Segnavia nei Lessini.** — Per opera concorde della Sezione di Verona e della Società degli Alpinisti Tridentini fu tracciato un nuovo *segnavia* Chiesanuova-Podestaria-Val Bona-Ala, con *tabelle indicatrici* a Chiesanuova e ad Ala. Il bellissimo percorso è in parte sul territorio Veronese ed in parte sul Trentino, e si può seguire comodamente anche con cavalcature.

## Frequentazione dei Rifugi della Società Alpinisti Tridentini nel 1901.

RIFUGI	Italiani	Stranieri	TOTALE
1. Rosetta	95	320	415
2. Bolognini	89	213	302
3. Stoppani	61	135	196
4. Baldo	103	55	161
5. Tosa	118	201	319
6. Presanella	40	53	93
7. Cevedale	47	20	67
8. Segantini	38	18	56
9. Denza	34	17	51
10. Lares	12	15	27
11. Sabbione	11	—	11
Totale	645	1050	1698

La **Schlernhaus** m. 2460, situata a circa 20 minuti sotto la vetta dello Schlern (Dolomiti di Fassa) venne l'anno scorso visitata da 2100 persone. La via di salita allo Schlern per la valle Jungbrunn venne migliorata e un nuovo comodo sentiero venne tracciato dalla capanna al Petz.

La Sezione Bozen del C. A. Tedesco-Austriaco, a cui appartiene la Capanna, si è pure adoperata per far impiantare la comunicazione telefonica fra Bozen (Bolzano) e il villaggio di Völs, e nel corrente anno si procurerà di prolungarla sino alla Schlernhaus.

La **Langkofelhütte** nel gruppo omonimo delle Dolomiti di Gardena, che era stata distrutta da una valanga nel maggio del 1901, verrà in quest'anno ricostruita, ma in sito non esposto ad essere colpito da valanghe. Si è aperta una sottoscrizione per completare i fondi necessari affinché la nuova costruzione abbia maggiori dimensioni della precedente, in considerazione che questa ebbe un notevole e crescente numero di visitatori.

---

## GUIDE

### Relazione della Commissione

nominata per l'erogazione del reddito del 1901 della « Fondazione Magnaghi ».

*Onorevole Signor Presidente,*

I sottoscritti, chiamati dalla Lei fiducia a determinare l'erogazione del reddito dello scorso anno 1901 prodotto dal capitale « Fondazione Magnaghi », si pregiano presentare alla S. V. il seguente rapporto del loro operato.

Le domande pervenute in seguito alla circolare a stampa stata diretta da codesta Presidenza a tutte le guide lombarde ammontarono a 35. Una sola pervenne dopo il termine fissato del 20 gennaio e non era nemmeno da ritenersi una vera e propria dimanda, ma piuttosto una richiesta di schiarimenti. Delle dimande pervenute

18	erano di guide e portatori patentati della Sezione di Milano
10	» » » di Bergamo
3	» » » di Brescia
3	» » » di Como
1	» » » di Sondrio.

Inoltre dobbiamo fare la seguente suddivisione e cioè:

17	dimande di premi per imprese compiute e servizi prestati,
16	» di sussidi per malattia, infortuni, disgrazie e vecchiaia,
2	» di incerto tenore.

Si dovettero a priori scartare 2 dimande di sussidi e 9 dimande di premi perchè motivate su disgrazie, benemerienze ed imprese, avvenute anteriormente al 1901 — e ridotto così di molto il numero delle istanze da prendersi in considerazione, la sottoscritta Commissione credeva di poter procedere nel suo lavoro ispirandosi ai seguenti concetti.

La cifra d'interessi maturati nel 1901 si eleva alla non cospicua somma di L. 102,81, ed anzi la Commissione, pur non avendo a ciò nessuna veste, si permette di esprimere il desiderio che la Presidenza della Sezione provveda al più presto ad investire il capitale in titoli dello Stato che diano un reddito maggiore.

In ogni modo, data l'esiguità della cifra da ripartirsi, la Commissione non poteva a meno di dare, come è nello spirito della Fondazione, la precedenza ai sussidi, tanto più poi che i titoli presentati per ottenere dei premi non parvero di tale valore speciate da consigliare una diminuzione dell'erogazione per sussidi. Le prime ascensioni compiute nel 1901 ed adottate quale titolo al concorso, pur essendo imprese che ridondano ad onore delle guide e che meritano il massimo encomio, non costituiscono per altro, a parere della Commissione, quel complesso di circostanze, sia sotto il punto di vista della preparazione, che sotto quello dell'esecuzione da cui possa scaturire il criterio di trattarsi veramente di fatto eccezionale.

Limitatici perciò a vagliare le dimande presentate per sussidi, la Commissione si trovò davanti a tre casi veramente miserandi:

I°. Quello della ex-guida della Sezione di Bergamo, Ilario Zamboni di Gromo, d'anni 80, noto per avere accompagnato tutti gli alpinisti, diremo così, della prima generazione, che dischiusero sin d'allora ignote alte regioni della Valle Seriana ed adiacenze. Nello scorso dicembre un incendio gli distruggeva la casa ed ogni suo avere mettendo sul lastrico anche il suo figlio Isidoro, parimenti guida patentata della Sezione Bergamasca.

II°. Quello della ex-guida della Sezione stessa, Maj Tommaso, di Schilpario, d'anni 74, noto anche lui, come il precedente, per le sue ascensioni nel Gruppo della Presolana e ridotto a miserrima vita, avendo perduto l'unico figlio che gli lasciò 6 figli da mantenere ancora in tenera età: per colmo di sventura perdeva anche poco tempo fa l'unica vaccherella che possedeva.

III°. Quello della vedova della guida Artusi Ambrogio d'Introbio, già guida della Sezione di Como, che nel giorno 25 ottobre u. s. cadeva da uno scoglio mentre lavorava, e tra le ferite riportate, tra per l'avanzata età di anni 68 si riduceva in fin di vita col successivo 7 novembre, lasciando in alquanto misere condizioni la vedova stessa.

Vista la gravità dei tre casi suesposti, visto che nessun'altra domanda di sussidio fra le presentate raggiungeva un grado di serietà maggiore, la Commissione deliberava di assegnare i seguenti sussidi:

- L. 50 alla guida Ilario Zamboni;
- » 30 alla guida Maj Tommaso;
- » 20 alla vedova della guida Artusi Ambrogio, lasciando che le residuanti L. 2,81 vadano in aumento del fondo da erogarsi pel 1902.

Milano, li 26 gennaio 1902.

*La Commissione.*

*Firmati:* ENRICO GHISI — Ing. PIERO FONTANA — Ing. ALBERTO RIVA.

**Primo corso d'istruzione per l'uso degli ski alle guide di Zermatt.** — La Sezione Monte Rosa del Club Alpino Svizzero ha fatto impartire a un gruppo di guide di Zermatt un corso teorico pratico d'istruzione per l'uso degli ski nei giorni 11, 12, 13 e 14 gennaio u. s. Esso ebbe luogo sotto la direzione del sig. Seiler, presidente della Sezione, colla cooperazione di alcuni soci dello Ski Club di Zurigo e Berna. Nei primi due giorni venne data l'istruzione teorica e si fecero eseguire esercizi preparatori nei dintorni di Zermatt. Il terzo

giorno si raggiunse facilmente la Capanna Bétemps (m. 2900 circa) e il giorno 14, la comitiva, composta di 12 guide e 7 alpinisti salì alla **Cima di Jazzi** (m. 3749): gli ski vennero abbandonati solo poco sotto la vetta. La discesa fin presso il villaggio di Findelen (m. 2075) fu singolarmente rapida, dilettevole e riuscì bene. A sera fatta la comitiva discese a Zermatt per la via ordinaria, senza gli ski.

Le guide partecipanti alla gita furono: J. Aufdenblatten, Alois e Josef Biener, August Gentinetta, Elias Lauber, Herman, Hans Peter e Peter Perren, Adolf Scheller, Rudolf e Gabriel Taugwalder, tutte di Zermatt, Alphonse Supersaxo di Saas-Fée.

**Corsi annuali d'istruzione per le guide tedesche ed austriache.** — Avranno luogo quest'anno in Salzburg dal 3 al 15 marzo, in Bozen dal 4 al 19 marzo e ad Innsbruck dal 9 al 19 marzo.

---

## PERSONALIA

---

**Giovanni Battista Rimini.** — Un'altra grave perdita colla morte del *cavaliere Giovanni Battista Rimini* avvenuta, il 24 dello scorso dicembre, colpiva la Sezione Fiorentina del Club Alpino.

Appartenente da molti anni all'Istituto Geografico Militare, egli ebbe occasione, anche per dovere d'ufficio, di frequentare le Alpi, di salirne non poche nè agevoli cime, specialmente nel Gruppo del Gran Paradiso. La sua passione per la montagna, nata fino dai più giovani anni, si affermò in modo speciale quando Quintino Sella fondò il Club Alpino Italiano, essendone divenuto uno dei primi soci ed uno dei più attivi propagandisti. Ne fu anche Segretario Generale pel triennio 1865-1867, sotto la Presidenza di Bartolomeo Gastaldi. Il carattere pertinace secondava perfettamente in lui la costanza propria dell'alpinista, che vuol andare ad ogni costo, senza ragionare sulle difficoltà che possano contrastargli un passo o trattenerlo dal conseguire una mèta.

Alle pubblicazioni sociali collaborò con parecchi pregevoli disegni e vedute panoramiche illustranti il gruppo del Gran Paradiso nelle Alpi Graie e il Gruppo del Pisanino nelle Alpi Apuane (vedi « Bollettino » numeri 24, 29 e 31, degli anni 1875 e 1877).

Figlio di quella terra nella quale il carattere par che tragga robustezza dal granito dei monti a piè dei quali ampiamente si stende, tenne sempre alta la bandiera dell'*excelsior*, che portò fiducioso dalla natia Torino a Firenze, ove, per quanto sapesse di lavorare in terreno men fertile, riuscì a cooperare alla vita della Sezione; e vi fu di efficace aiuto, specialmente al rimpianto cav. Riccardo Budden, allora benemerito e operosissimo Presidente.

A Firenze il Rimini fu Segretario della Sezione per lunghissimo tempo, e l'opera sua efficace era divenuta tanto necessaria che, anche nei brevi intervalli nei quali, per volontà sua stessa, fu sostituito da altri in quell'ufficio, si ricorreva a lui, che volenterosamente corrispondeva ad ogni esigenza.

Ed infatti era tanta la pratica che egli aveva di quanto atteneva alla Sezione, da doversene considerare parte indispensabile, tanto sapeva di quello che vi si riferiva, tanto era esperto di luoghi e di cose che anche i non alpinisti i quali avessero voluto compiere escursioni nelle Alpi, o aver notizie di distanze, di luoghi e di tutto ciò che può rendere agevole e sicuro di buon esito un viaggio od un soggiorno in qualsiasi parte delle nostre valli montane, si rivolgeva a lui, e con la massima soddisfazione otteneva quel che difficilmente o imperfettamente in altro modo o da altri avrebbe potuto ottenere.

Egli specialmente dedicava le sue cure alla Biblioteca della Sezione, che per dato e fatto suo in gran parte, si arricchì di molte utili pubblicazioni, delle

quali stava al corrente, prendendone poi quell'esatta cognizione che riusciva agli altri di tanto giovamento. Ed attese pure a compilare un diligente *Catalogo* di quella Biblioteca, che venne pubblicato nel 1894 per cura della Sezione stessa.

Nell'ufficio di Bibliotecario, il Rimini metteva un impegno che giungeva fino allo scrupolo, quando specialmente si trattava di rimuovere libri per darli fuori in lettura; tantochè i soci stessi dovevano quasi lottare, se non contro la volontà sua, contro qualche difficoltà, magari di tempo, che spesso cercava di opporre per non veder radure nei palchetti degli scaffali, di cui sempre teneva gelosamente custodita la chiave.

Ma anche di questo, che qualche volta poteva apparire un piccolo difetto, i soci gli facevano un merito, sapendo affidata in mani così prudenti una numerosa collezione di libri che rappresentava il patrimonio principale della Sezione: come gli facevano un merito della diligenza sua nel disimpegno delle funzioni di Segretario, che fino all'ultimo esercitò con singolare competenza e attività.

In Gio. Battista Rimini l'alpinismo ha perduto un veterano di vinte battaglie, un alpinista convinto, un socio esemplare; ed è con queste gravi perdite che sente un vuoto non facile a riempirsi, perchè la fede e la costanza di quelli che scompaiono non sono sostituite con pari fede, con pari costanza da quelli che li sostituiscono; nè l'ardore dei nuovi sempre uguaglia l'ardore di coloro che li precedettero e che pur lottarono con più gravi difficoltà.

Formiamo dunque, anche sulla tomba di Giovan Battista Rimini, l'augurio che il suo nome resti come incitamento a perseverare in quella via che pur non mancò di condurre a risultati utili e fecondi per lo studio delle nostre montagne, pel bene degli abitanti delle loro valli, per la prosperità di una Istituzione che gli stranieri stessi c'insegnano a valutare fra quante conferiscono alla riputazione ed al decoro del nostro paese.

N. FATICHI.

**Antonio Krammer.** — Il 12 dicembre 1901 spegnevasi, dopo breve malattia, la vita di Antonio Krammer di Trieste, uno dei più attivi e valenti esploratori delle Alpi Giulie. Ne era profondo conoscitore per le numerose escursioni compiutevi durante otto anni, e molte volte in compagnia di altri valenti come il dott. Kugy e il dott. Bolaffio. Egli le illustrò anche in molti scritti comparsi nel periodico bimestrale della Società Alpina delle Giulie, della quale era benemerito Vice-presidente, e nel periodico « In Alto » della Società Alpina Friulana. Era anche distinto fotografo e le sue vedute di montagna, alcune delle quali vennero riprodotte in periodici alpini, formano una pregevole raccolta che illustra sotto varii aspetti le Alpi da lui percorse.

**Giuseppe Dorn.** — L'alpinista arditissimo che nella scorsa estate compieva le sorprendenti escursioni di cui la « Rivista » diede cenno nel num. 11, e che durante le feste di Natale eseguiva sugli ski la traversata del Passo Sella nel Gruppo del Bernina (vedasi l'ultimo numero), a soli 23 anni improvvisamente si spegneva in Milano la notte dall'11 al 12 gennaio, appena reduce da un giro di 300 km. compiuto in bicicletta nella Riviera Ligure.

Il Dorn ebbe i natali in Friburgo di Brisgovia ed era venuto a Milano da un anno solamente. Appassionato sin da giovanetto per ogni genere di sport, fu tra i primi a dedicarsi a quello degli ski, pel quale la nativa Foresta Nera gli offriva vasto campo d'azione.

Ma a più alte imprese egli si sentiva cresciuto; le Alpi magicamente lo attraevano e nel marzo 1899 con due compagni egli si reca sugli ski all'Ospizio del Gottardo e sale la Fibbia ed il Pizzo Centrale. Nell'agosto dello stesso anno compie l'ascensione del Grande Schreckhorn, l'unica ch'egli abbia fatto in compagnia di guide; poi con due compagni sale la Jungfrau e con un compagno sale il Wetterhorn, scendendo direttamente a Meiringen per il ghiacciaio di Rosenlauri. Nel settembre 1900 saliva il Wetterhorn con due compagni ed il Finsteraarhorn ed il Mönch con uno solo.

Stabilitosi a Milano, egli si aggregò tosto al Club Alpino ed alla Società Escursionisti Milanese, ed incominciò subito a percorrere la zona alpina circostante i laghi lombardi, incurante del tempo e della stagione, compiendo anche dei veri « tours de force ». Fra le principali ascensioni annovereremo il Suretta, il Tambò, la traversata dalla Grigna Meridionale alla Settentrionale, i Torrioni Magnaghi, la Cresta Segantini, e faceva dalla Capanna Marinelli un primo tentativo sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, quale preludio alle altre ascensioni già note ai lettori della « Rivista ».

Il suo carattere modesto e riservato, e la imperfetta conoscenza che nei primi mesi aveva del nostro idioma non lo fecero entrare che tardi in dimestichezza coi colleghi del C. A. I., che pur troppo se ne videro orbatì quando appena avevano imparato a conoscerlo ed apprezzarlo.

Fu un entusiastico ammiratore non solo delle nostre montagne, ma anche del nostro paese: commoventi le ultime cartoline da lui scritte dalla Riviera, ove per la prima volta vedeva il mare e l'Italia da lui sognata, l'Italia dal cielo d'azzurro, l'Italia degli ulivi e degli aranci.

Povero Dorn! Chi lo conobbe sa quanto fu buono e nobile, quale tesoro d'affetti e d'idealità egli rinserrava in quel suo cuore che, fisicamente non robusto, si doveva improvvisamente spezzare! Commoventi riuscirono i suoi funerali, cui intervenne larga rappresentanza del Club Alpino e della Società Escursionisti Milanese. Era socio della Sezione di Friburgo del C. A. Tedesco-Austriaco e del C. A. Svizzero, nonché dello Ski-Club Schwarzwald. *eg.*

---

## VARIETÀ

---

### Partenze per esplorazioni alpinistiche nell'Imalaia.

Dal n. 3 delle « Mitth. d. D. u. Oe. Alpenvereins » apprendiamo che in febbraio sono partiti per un viaggio di esplorazione nell'Imalaia i celebri alpinisti O. Eckenstein di Londra, dott. H. Pfannl e dott. V. Wessely di Vienna. Il sig. Eckenstein ha già visitato parecchie catene montuose fuori d'Europa, fra cui recentemente le principali vette del Messico. I signori Pfannl e Wessely sono assai noti per aver compiuto una lunga serie di salite difficili nelle Alpi. I tre alpinisti hanno perciò tutti i requisiti per riuscire nei più ardui cimenti che possono offrire quei monti eccelsi e poco conosciuti.

Abbiamo pure appreso che il 3 marzo partono da Trieste il dott. Jacot-Guillarmod di Ginevra, due alpinisti austriaci e tre inglesi, diretti a Bombay, donde moveranno per i monti del Karakoram.

### La più alta vetta dell'America Settentrionale.

Più volte venne posta la questione quale fosse il più alto monte dell'America settentrionale, ed ora essa torna in campo dopo la ultima misurazione del Monte Mac Kinley nell'Alaska. Esso è situato a 63° 5' di latitudine Nord e a 151° di longitudine Ovest da Greenwich e forma il punto centrale di una enorme massa montuosa alle sorgenti dei fiumi Sushitna e Kuskokvim. Circa un secolo fa era già conosciuto dai Russi che lo denominavano *Bulsciaia*. Il « prospector » W. A. Dickey gli diede l'attuale nome e ne stimò l'altezza superiore ai 6000 metri. R. Muldrow, il quale nell'estate del 1898 fece parte d'una spedizione inviata dall'« U. S. Geol. Survey » per esplorare il fiume Susihitna, misurò la montagna, e come media di 6 misurazioni trovò 20.464 piedi = circa metri 6240. Tutto il gruppo è coperto da neve e ghiaccio, presentando tutt'attorno, come il Sant'Elia, vasti e lunghi ghiacciai.

(Dal « Boll. Soc. Geogr. Ital. » fasc. di ottobre 1901).

---

## LETTERATURA ED ARTE

### Le fotografie dell'Himalaya di Vittorio Sella e il loro catalogo.

Non poteva il socio cav. Vittorio Sella, dopo tanto viaggiare attraverso le Alpi nostre, i monti del Caucaso e della remota Alaska, coronare in modo più degno e brillante la sua opera di eminente illustratore del mondo alpino, che col suo viaggio nella più eccelsa giogaia del mondo: l'Himalaya.

Non è qui nostro compito di riandare i particolari che segnarono questa spedizione, compiuta in compagnia dei noti esploratori inglesi D. Freshfield ed E. J. Garwood, poichè già ne discorse a suo tempo la « Rivista » (anno 1900, pag. 87), ma di accennare semplicemente al prezioso materiale illustrativo riportato dal Sella nel suo giro d'esplorazione attorno alla seconda montagna del globo, il Kanchinjinga m. 8580, tanto più che ce ne porge occasione il *Catalogo* recentemente fatto stampare dal Sella delle sue fotografie dell'Himalaya.

Queste vedute prese attraverso il Sikhim e il Nepal (settembre-ottobre 1899) sommano a 196. Sono in gran parte del formato  $30 \times 40$ , e le rimanenti sono in  $18 \times 24$  e  $19 \times 25$ <sup>1)</sup>. Tutte bisognerebbe citarle, perchè tutte belle, finissime e di grande effetto artistico. Ritraggono specialmente i grandi picchi della catena, fra cui campeggiano la massa colossale del Kanchinjinga, dalle ampie, lunghissime flumane di ghiaccio, lo svelto e terribile Jannu, m. 7601, che potremmo chiamare il Cervino o l'Ushba della regione, l'elegante, immacolata piramide del Siniolchun, m. 6879, il Pandim, m. 6711, il Kabru m. 7319. E ancora, queste vedute ritraggono la vegetazione lussuriosa, fittissima delle foreste del Sikhim, i suoi curiosi templi e monasteri, la flora svariata delle elevate regioni, dal rododendro a 3500 m. alle piante di edelweiss, di rabarbaro, di genziana, di delphinium glacialis, di sassifraga a 5500 m., i paesi, fra cui Kangbachen a 4300 m, gli abitanti, ecc. E per la loro importanza dal punto di vista topografico, segnaliamo i 19 panorami del Catalogo, destinati a fornire un prezioso contributo ai lavori di correzione delle mappe, ancora così confuse e incomplete, di quelle perdute contrade.

E passando in rassegna le singole vedute, poichè avemmo agio di ammirarle, ci contenteremo di accennare, indicando, secondo la numerazione del Catalogo, quelle che ci parvero migliori e più suggestive; N. 4, gruppo caratteristico di indigeni nelle foreste vergini del Sikhim; N. 13, famiglia di superbe ortensie in fiore e di ricini, nelle foreste del Sikhim; N. 22, curioso ponte di bambou e di liane sul fiume Teesta; N. 32, fittissima vegetazione arborea nel vallone di Lachen; N. 55, telefotografia del Siniolchun; 63, Kanchinjinga, col suo grande ghiacciaio Zemu visto in tutta la sua lunghezza; 64, Siniolchun e ghiacciaio Zemu, meraviglioso di effetto e di esecuzione perfetta; 108, contrafforti occidentali del Kanchinjinga, dagli ertissimi, rovinosi fianchi; 115, idem, mirifico tramonto del sole a 5500 m.; 119, Jannu e suo ghiacciaio terminale, d'incomparabile bellezza artistica; 133, Jannu, telefotografia, anche questa di bellezza irresistibile, in cui il fiero testone del Jannu appare in tutta la sua terribile maestà; 134, catena dell'Everest, su cui troneggia il re dei monti, il M. Everest o Gaurisankar, m. 8840, ben distinto, ancorchè telefotografato a 130 km. di distanza; 156, M. Pandim; 157, Kanchinjinga, aguzzo, piramidale, con un tenue strato di vapori sospeso ai suoi fianchi, e che ne fa parere la cuspide più aerea e soverchiante; 165, monte Kabru, simpatica, finissima veduta; 184, Kabru e Kanchinjinga al sorgere

<sup>1)</sup> I prezzi pel formato  $30 \times 40$  su carta bromuro sono espressi in catalogo dalle lettere A, B, C; A indica L. 8, B L. 10, C L. 12. Ai membri di Società Alpine è accordato lo sconto del 20 0/0. — Al Catalogo è annessa una cartina schematica col tracciato del viaggio del Sella e compagni.

del sole, scena di una grazia e vaporosità ideali, e in cui si sente la grandezza infinita del paesaggio alpino; 191, 192, Darjeeling, villeggiatura estiva dei Calcuttensi, e la catena del Kanchinjinga a grande distanza.

Fra i panorami, saremo paghi di citarne uno solo, il migliore: la catena del Kanchinjinga coi suoi contrafforti occidentali e settentrionali: fotografia che suscita una grande impressione per l'altezza vertiginosa dei picchi e per gli sterminati ghiacciai in essa rappresentati. I lettori della « Rivista », residenti o di passaggio in Torino, possono ammirarlo presso la locale Sezione al Museo del Monte dei Cappuccini.

In complesso, dunque, una collezione rara di bellezza e di pregi artistici. Tale il merito del Sella, che colle sue opere (di cui, a buon diritto, potrebbe menar vanto se la sua modestia non glielo impedisse) onora, insieme a sè stesso, il nostro Club. E dacchè parliamo delle opere del Sella, ricordiamo ancora la recente ristampa del suo *Catalogo del Caucaso*, in cui alla serie 1889 e 1890 unì quella del 1896, e ne rese più pratica la disposizione dei numeri elencandoli con ordine geografico <sup>1)</sup>.

E per chi nol sa, diremo ancora che furono queste fotografie del Caucaso che valsero al Sella, oltre ad altre onorificenze, il *Premio Murchison* della Reale Società Geografica di Londra e la *Croce di Sant'Anna* dello Tsar delle Russie.

A. FERRARI.

**B. Santi**: *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia*, secondo il Censimento del 10 febbraio 1901 (Collezione dei *Manuali Hoepli*). Milano 1902. — Un vol. di oltre 250 pagine. — Prezzo L. 3.

Questo manuale contiene in forma di tabelle l'elenco dei Comuni coi seguenti dati: Popolazione legale, Stazioni ferroviarie, Tramway, Carabinieri, Uffici Postali e Telegrafici, Mezzi di trasporto, Corriere e Vetture, distanze dalle stazioni o porti più prossimi al Comune; inoltre il *prospetto Alfabetico delle provincie del Regno* con indicazioni dei Tribunali di Circondario, Mandamenti, Uffici, Intendenze di Finanza, Registro, Imposte, Ipoteche, Diocesi, con numero progressivo riferentesi ai Comuni del Regno; e l'*Elenco alfabetico dei Comuni soppressi* dal 1° gennaio 1862 al 15 gennaio 1902. L'opera fu compilata da B. SANTI con l'aiuto dei dati direttamente ricavati dall'Ufficio centrale di Statistica in Roma.

*Alpine Majestäten und ihr Gefolge*. Un fasc. al mese, di formato 45×30, con circa 24 finissime incisioni in zincotipia. Pubblicazione del VEREINIGTE KUNSTANSTALTEN di Monaco. Abbonamenti presso la Libreria Carlo Clausen, Torino, al prezzo di L. 1,75 al fasc. franco di porto in tutto il Regno.

Sono usciti i fascicoli 11 e 12 dell'annata 1901, i quali completano il 1° volume. Delle 268 vedute che contiene (18 delle quali a pagina intera o in formato panorama) è dato un indice progressivo. Vi sono pure annesse 14 grandi pagine, a doppia colonna, di testo, il quale dà un cenno generale sulle Alpi e sulle altre catene illustrate nel volume, cioè Alpi Dinariche, Alti Tatra, Pirenei, Alpi Norvegesi, Monti di Galles e Caucaso.

I due ultimi fascicoli contengono 34 vedute, di cui 8 a pagina intera, riprodotte da fotografie del nostro Vittorio Sella. Sono: Pelvoux dal Rifugio Tuckett - Grande Ruine, ecc. dal Rifugio Châtelleret - Dent Blanche, ecc. dalla vetta dell'Aiguille de la Za - Catena dai Dents de Bertol al Mt-Blanc dei Seilon dall'Aiguille de la Za - Pizzo di Zocca (Albigna) dalla Cima di Castello - Il Disgrazia dal M. Sissone - Pizzi di Sciora dal ghiacc. di Bondasca - Soglio e il Gruppo di Bondasca - Pizzo Bianco e M. Scerscen con la Tschiervahütte - La Muongia e il Capütschin dal ghiacc. Roseg - 5 vedute del Gruppo del Kar-

<sup>1)</sup> Notinsi le 3 cartine topografiche unite al testo del Catalogo e relative alla zona occidentale, mediana, orientale della Catena del Caucaso Centrale.

wendel - 3 vedute del Gruppo del Wetterstein - Langkofel dalla capanna Regensburg - Marmolada dal Sellajoch - 2 vedute di Levico e dintorni - Glacier Blanc, Grande Sagne e Barre des Ecrins - Tour Ronde (Monte Bianco) - Monte Bianco dalla cresta NO. del Dente del Gigante - Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso coi monti fra Valsavaranche e Val di Rhème (veduta invern.) - Lago del Rutor, Punta Loydon e Grand Assaly - Tavola glaciale nel gruppo del Rutor - Villaggio d'Argentière verso il Monte Bianco e verso il ghiacciaio d'Argentière - 4 vedute del gruppo del Sentis - Capanna Innsbruck e l'Habicht (Alpi di Stubai) - Gruppo del Tribulaun dalla Capanna predetta.

A quelle incisioni che comprendono parecchie cime e colli è data la relativa nomenclatura in modo che non offende l'estetica della veduta.

**Alpi Giulie:** Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie (Trieste). — Anno V (1900), numeri 1-6.

N. 1. — Inizia l'annata OLIVIERO ROSSI, attivo alpinista, con un cenno di sua salita al *Sorapiss* (m. 3291), dopo aver pernottato nella spelunca naturale che trovasi a 2090 m. — Sussegue altra brillante relazione di ascensione al *Monte Coglians* (m. 2782), la più alta vetta delle Carniche, per G. SILLANI JUNIOR. — Anche in ogni numero di quest'anno, con encomiabile zelo e costanza, COBOL si occupa del *riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione*, svolgendo le voci Aurigina, Divacciano, Castellier, Villa de' Cano, Villa San Sergio, Sassi, Castel Saniano (N. 1), Osopo, San Giovanni di Lonca, Cristoiano (N. 2), Cubida, Publica, Prebenico, Ciruscòlo (N. 3), Laura, San Quirico, Sabbavia, Carcavia, Codoglia (N. 4), Villa Morosina, Villa Vecchia, Val Maurocena, Trebessa, Pioppetto, Cisterna (N. 5), Sabiniano, Cereto, Rachitovi, Sidrena (N. 6). — GIO. CHIASSUTTI, sotto il titolo: *Gli studi dei fenomeni glaciali*, fa in questo e nel susseguente N. 2, non una recensione, ma un largo riassunto critico dei lavori di Olinto de Pretto, di Alessandro Brian, di Alberto Viglino, pubblicati nel nostro « Bollettino » del 1898 e delle esperienze fatte al ghiacciaio del Rodano da F. A. Forel per istabilire la velocità delle acque subglaciali colorandole colla fluorescina. — L'infaticabile relatore della Commissione delle Grotte, E. BOEGAN, ci dà in ogni numero diligenti scritti sull'argomento che coltiva con tanta passione; così nei num. 1, 2 e 3 fa una dotta dissertazione *sulle formazioni cristalline delle Grotte della Carsta*, spiegando le diverse opinioni sull'origine delle stalattiti e delle stalammitti; nel num. 1 descrive *le grotte presso Salvore*, nei num. 3, 4, 5 e 6 le grotte dell'altipiano di Becca e Occisla, con abbondanza sempre di figure ed illustrazioni. — GIO. CHIASSUTTI conduce il lettore in amena passeggiata per *lo Schiller Tabor e la Valle alta del Timavo soprano*, località piene di istruttivi ricordi. Di questo argomento l'A. svolse già la prima parte nell'ultimo numero dell'annata antecedente.

N. 2. — Il solerte COBOL, attivo di gambe e di penna, in questo e nel susseguente num. 3, sotto il titolo di *Ricordi delle Giulie Orientali*, coglie l'occasione di una sua salita per fare una succosa descrizione sul *Monte Tricornò* (2864 m.), che il Kugy chiama il re delle Giulie, essendone la punta più alta, ed aggiunge in fine un eccitamento alla visita dei bellissimi *laghi di Weissenfels*. — L'intrepida alpinista ELISA DE MULITSCH non poteva mancare, come non mancò, al convegno che la Sezione di Torino aveva indetto nel 1899 per l'inaugurazione del « Rifugio Torino » sul Colle del Gigante, e la brillante scrittrice ne descrive la traversata *da Courmayeur a Chamonix*. — G. CH. dà alcune *notizie sui giardini botanici alpini* presso le diverse nazioni, accennando la loro origine, fino a quello da noi inaugurato sul Piccolo San Bernardo e intitolato la « Chanousia ».

N. 3. — Lo inizia un diligente rapporto sul *XVIII Congresso generale della Società Alpina delle Giulie*; dalle relazioni del presidente Puschi e del segretario Oliviero Rossi si constata la ognor crescente prosperità di questa

simpatica consorella finitima di alpe e di linguaggio. — A. KRAMMER, il benemerito vice-presidente della Società (ora defunto, vedi a pag. 61), non ismentisce il suo zelo e la sua attività descrivendo con abbondanza di particolari la sua salita al *Suhi-Plaz* (m. 2643), direttamente da Kronau per la parete Nord, con due illustrazioni fotografiche prese da lui stesso.

N. 4. — GIO. CHIASSUTTI, altro solerte direttore, con spigliato dire narra lo sviluppo del XVIII Congresso Alpino, sulla vetta del *Matajur* (m. 1643). dove si affratellarono più di 70 consoci, parecchi colle loro famiglie, con signore, signorine e ragazzi, fra cui uno di 5 anni. — Lo stesso CHIASSUTTI fa seguire *brevi cenni biografici su Giovanni Marinelli*, pioniere della scienza e benemerito dell'alpinismo.

N. 5. — A. KRAMMER, colla consueta spigliatezza, racconta di suoi *tre tentativi al Monte Toro* (m. 2328), ardito pinnacolo dalle rossiccie pareti verticali, nelle Prealpi Clautane, e li illustra con due vedute. — Il COBOL, da tenace apostolo, non si stanca nella sua propaganda, ed anche qui in *Alpinismo e gioventù* sprona con fervore i Club Alpini, i professori, i genitori a spingere i giovani sulle Alpi.

N. 6. — Ed ancora A. KRAMMER ci narra le peripezie e le difficoltà incontrate nella sua salita, la seconda, alla *Cresta delle Portate* (m. 2400 circa), nel gruppo del Montasio, in compagnia dell'avv. Bolaffio e con due guide. — Lo segue da vicino il suo degno collaboratore COBOL, il quale ci trasporta con piacevole descrizione *dalle Giulie Orientali alle Occidentali*, e più precisamente da Kronau per il Passo di Mojstroka nella Val Trenta; e poco oltre lo stesso A., sotto il titolo di *Alpinismo e degenerazioni*, eccita al moto in genere ed in ispecie all'esercizio montano quelli che hanno tendenza a troppo ingrassare, a detrimento delle vitali funzioni dell'organismo. — Termina l'annata GIO. RUSSAZ con una *salita sul Monte Tricorno* (m. 2864), con difficoltà aumentate da abbondante nevicata che colse i salitori sulla vetta: era il 5 agosto.

Ogni numero della « Rassegna » comprende poi ancora notizie sociali, cronaca alpina, varietà ed una scarsa bibliografia. SANTI dott. FLAVIO.

*L'Echo des Alpes* (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse) Ginevra. — 1901. Numeri 7-14.

N. 7. — ALBERT BRUN descrive in forma assai piacevole un'escursione da lui fatta allo *Stromboli* con scopo turistico e fotografico. — M. DELESSERT parla della nuova Carta murale della Svizzera, opera del colonnello Lochmann e che verrà adottata in tutte le scuole Svizzere.

N. 8-9. — CH. DE LA HARPE: *Perchè amiamo la montagna?* L'A. ricerca pazientemente tutti quei piaceri materiali e morali in forza dei quali si è portati ad amare la montagna in tutte le sue manifestazioni; e suddivide tutti questi piaceri, a seconda delle diverse sensazioni che possono produrre sull'animo dell'individuo, in varie categorie. L'argomento assai vasto è molto ben trattato e svolto.

N. 10. — H. BALAVOINE: *Tre giorni nella regione dell'Urirothstock*. Narrazione briosa d'una escursione fatta collo scopo di visitare la catena centrale delle Alpi Svizzere e di salire l'*Urirothstock* (m. 2932), ma per causa della guida, la comitiva dovette accontentarsi dell'*Engelberggrothhorn* (m. 2828). — A. S. JENKINS: *Ascensione e traversata delle Aiguilles Rouges de Darbonneyre*. Queste tre punte (per la settentrionale e la centrale è indicata l'altezza, rispettivamente in m. 3600 e m. 3650, per la meridionale no!) fanno parte di quel gruppo che separa la valle dei Dix da quella d'Arolla. Interessante corsa alpinistica. Nella discesa, la comitiva percorse per la prima volta la faccia ovest dell'*Aiguille meridionale*. — Resoconto dell'Assemblea dei Delegati tenutasi il 7 settembre 1901 a Vevey, nella quale si approvò fra altro lo stanziamento di 6000 lire per una capanna al Cervino; si mantenne

ancora come campo d'escursione per il biennio 1902-1903 il Gruppo del Monte Bianco, versante Svizzero; si deliberò che tutte le capanne del C. A. S. debbano essere aperte durante l'estate.

N. 11. — O. NICOLLIER ci trasporta nella *valle di Baltschied*, che ha origine ai piedi del Bietschhorn e che è ancora al suo stato primitivo, non infestata nè da alberghi, nè dal grottesco lusso cittadino. E' ancora necessario il bivacco per compiere un'ascensione. Così toccò allo scrittore, avendo salito il *Rothlauhorn* (m. 3155). — Relazione del Congresso del Club Alpino Svizzero a Vevey (7, 8 e 9 settembre 1901). A. Bossi.

*The Alpine Journal* (Periodico trimestrale illustrato dell'*Alpine Club* di Londra). — Vol. XX. Num<sup>1</sup> 152, 153 e 154 (maggio, agosto e Novembre 1901).

Avvertiamo anzitutto che la recensione di questo periodico, comparsa nel num. preced., comprendeva non solo il numero di febbraio, ma anche una parte di quello di maggio.

Gli amanti della fotografia alpina troveranno inoltre nel numero di maggio un pregevole scritto sulla *telefotografia*, corredato da buone vedute dimostrative, del sig. CARLO E. SHEA.

*Sulitelma* è il nome di un gruppo di monti posti sul confine fra la Svezia e la Norvegia, la cui vetta suprema (1903 m.) solo ultimamente venne accertato appartenere alla Norvegia. Il sig. V. GATTY ne riassume la storia, rileva e corregge gli errori di quanti si occuparono di quelle regioni, dando conto delle esplorazioni da lui compiute nel gruppo.

Dalla Norvegia il sig. G. BROKE ci trasporta d'un tratto nelle *Alpi Lepontine*, raccontandoci in un lungo articolo le gite compiute in compagnia di sua moglie e di sua sorella.

Il sig. G. HASLER dà un breve cenno sulla *prima salita del Dru di Grindelwald* (3414 m.), formante la parte inferiore della cresta rocciosa del Wetterhorn (in direzione NO.) ed illustra il suo scritto con una bellissima fotografia.

Nell'ultimo numero (novembre), è descritto il viaggio dei signori E. M. STUTFIELD, dott. COLLIE e M. SPENCER, nei *monti della Columbia Inglese*. Essi esplorarono la valle del fiume Bush, le cui foreste foltissime opposero loro gravi difficoltà lungo tutta la via, e impediscono, assieme al tempo, che potessero compire alte salite. Ricavarono però una serie di dati importanti, che varranno a correggere la carta inesatta di quelle regioni. Di ritorno da quell'esplorazione il sig. Stutfield, da Vancouver si portò a Glacier (Selkirks) ove trovansi ora due guide svizzere a disposizione degli alpinisti, e salì il *Monte Sir Donald*.

Il sig. TEMPEST ANDERSON fa cenno del *distretto montuoso* situato sulla destra del Rodano, compreso nell'antica provincia del *Vivarese*, ora dipartimento dell'Ardèche, regione essenzialmente vulcanica, che presenta tante attrattive per gli amanti dei fenomeni della natura.

Vengono poi le descrizioni, *d'un estate fra i monti dell'Oberland Bernese*, del sig. SOMERSET BULLOCK, e della salita alla *Punta di Cian* da Valtournanche, compiuta dal noto sig. GEORGE YELD, colla guida Silvano Pession di Valtournanche.

Una lunga necrologia commemora uno dei pionieri dell'alpinismo, il signor W. MATHEWS, colui che ebbe la prima idea di fondare in Londra l'*Alpine Club* e che lo presiedette poi dal 1868 al 1870. Fu alpinista di vaglia, dedito specialmente allo studio della botanica e della geologia, copri cariche importanti presso la Società Geografica e quella Geologica di Londra, ecc., ecc.

Infine, trovansi ancora una rassegna delle *disgrazie alpine* accadute nel 1901, dalla quale purtroppo una volta ancora risulta che quasi tutte debbono ascrivarsi a vere imprudenze commesse dalle povere vittime.

In tutti e quattro i numeri è lasciata larghissima parte; alla bibliografia alpina, la quale tratta può dirsi di tutte le opere che hanno attinenza coll'alpinismo e furono pubblicate in ogni parte del mondo, agli elenchi delle

opere antiche e moderne delle quali si è arricchita la biblioteca di quel Club, a molte relazioni di prime ascensioni specialmente nei monti di Norvegia, ed a gran numero di notizie varie alpine. Completa il volume il solito indice alfabetico delle materie in esso contenute.

N. V.

## CRONACA DELLE SEZIONI

### Sezione di Torino.

#### Per il Museo Alpino al Monte dei Cappuccini.

Questo Museo, che forma l'orgoglio della Sezione, interessa tutto il Club Alpino Italiano, racchiudendo i più preziosi ricordi della nostra istituzione, fin dai suoi primordi.

Per quanto riguarda le collezioni scientifiche, la mineralogia, la geologia e la botanica vi sono assai bene rappresentate; difetta invece alquanto il ramo zoologico, eccezione fatta per gli insetti, di cui si ha una ricchissima raccolta, per opera di tre appassionati e benemeriti cultori.

Siccome gli oggetti per il nostro Museo acquistano maggior pregio se ci pervengono dai nostri colleghi, noi rivolgiamo un caldo e benevolo appello a tutti i Soci del Club, affinchè vogliano aiutarci in questa opera di completamento, indicando loro alcuni dei principali capi mancanti e quindi maggiormente desiderabili.

Fra i MAMMIFERI, manca l'orso bruno, che ancor si rinviene nel Canton Ticino e nei Grigioni; il lupo, non raro ad es. nei monti della Liguria; la lince ed il gatto selvatico molto rari oggidì; l'ermellino, candido d'inverno, e la lepre variabile, pure bianca d'inverno.

Fra gli UCCELLI, il grosso gallo cedrone, ormai raro; il fagiano di monte; il francolino di monte o bonasia, pure raro; la pernice di montagna, bianca d'inverno; il frequente gracchio alpigino dal becco e dai piedi gialli ed il più raro gracchio corallino; il bellissimo picchio muraiuolo dalle ali rosse e nere; la nocciolaia, il tordo sassello, la passera di montagna (*Fringilla nivalis* L.), il fringuello alpino (*Fringilla Montifringilla* L.), il sordone (*Accentor alpinus* L.), l'avoltoio barbuto ed il picchio nero, questi due ultimi rarissimi.

Fra i BATRACI, manca la salamandra nera, frequente nei dintorni del Monviso e di Valdieri; il tritone alpestre, non raro nei laghi alpini, e la rana muta.

Fra i RETTILI, la comune vipera, una volta abbondante ed ora per fortuna assai meno sui nostri monti; la coronella austriaca, simile alla vipera, ma innocua; la zootoca e l'orbettino, che hanno la proprietà di essere vivipari invece di ovipari.

In ultimo, fra i PESCI è da ricordare la trota dei nostri laghi alpini, il luccio, il fregarolo, il vairone e lo scozzone.

Il nostro appello è specialmente rivolto ai cultori della zoologia, ai Soci cacciatori ed a chi in qualunque modo possedesse collezioni di tal genere e gli fosse agevole ottenere qualcuno dei citati esemplari. La Sezione si lusinga che numerose saranno le offerte da parte dei soci del Club ed essa fin d'ora ringrazia cordialmente.

L'incaricato: Dott. F. SANTI.

#### Sezione di Torino. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1902.

9-10-11-12 febbraio. — *Valle della Thuile*: Aosta, Prè St.-Didier, La Thuile, COLLE DEL PICCOLO SAN BERNARDO m. 2188, La Thuile, Aosta. — Direttori: Boyer, Garrone, Pomba, Sambuy.

16 Marzo. — *Valle della Dora Riparia*: Oulx, Cesana, MONGINEVRO m. 1860, Oulx. — Direttori: Arrigo, Boyer, Nasi.

13 Aprile. — *Valle della Dora Baltea e dell'Elvo* (intersezionale con Biella): Ivrea, Andrate, COLMA DI MOMBARONE m. 2392, Graglia, Biella. — Direttori: Pomba, Santi, Turin.

18 Maggio. — *Valle d'Ala e Val Grande di Lanzo*: Lanzo, Ceres, MONTE DOUBIA m. 2463, Chialamberto, Lanzo. — Direttori: Casana, Goffi, Grosso, Gurgo.

7-8 Giugno. — *Val Grande di Lanzo*: Lanzo, Forno-Alpi-Graie, Ricovero della Gura, MONTE MALATRET m. 2950, Forno, Lanzo. — Direttori: Garrone, Gastaldi, Malvano, Sambuy.

22-23-24 Giugno. — *Valle Sesia* (intersezionale con Milano, Aosta, Biella, Domodossola e Varallo): Varallo, Alagna, Colle delle Loccie, PUNTA TRE AMICI m. 3541, Alagna, Varallo. — Direttori: Boyer, Garrone, Guidetti, Rey.

13 Luglio. — *Valle di Viù*: Lanzo, Usseglio, Rifugio Pera Ciaval, COLLE SOULÈ m. 3073, COLLE AUTARET m. 3070, Malciaussia, Usseglio, Lanzo. — Direttori: Carbone, Cibrario, Guidetti.

12 Ottobre. — *Valle Soana*: Castellamonte, Pont, Ingria, Monte di Pont m. 1879, L'UJA m. 1922, Sparone, Pont, Castellamonte. — Direttori: Arrigo, Chiavero, Grosso, Marino.

9 Novembre. — *Valle del Chisone* (intersezionale con Pinerolo): Cumiana, TRE DENTI m. 1351, MONTE FREIDOUR m. 1445, Frossasco, Pinerolo. — Direttori: Nasi, Strolengo, Turin.

#### Sezione di Bergamo. — Programma delle gite sociali per 1902.

Gennaio 5-6. — Passeggiata a Sedrino, Oltre il Colle, PASSO DI ZAMBLA m. 1253, Nossa, Bergamo. — Direttori: Albani e Fuzier.

Febbraio 22-23. — RESEGONE m. 1879. — Direttori: Nievo e Castelli.

Marzo 15-16. — PIZZO FORMICO m. 1637. — Direttori: Gennati e Marini.

Aprile 20. — Festa degli Alberi in VALCAVA m. 1250.

Maggio 18-19. — Passeggiata in Valle Taleggio, COLMA DI SAN PIETRO, Lecco. — Direttori: Albani e Fuzier.

Giugno 28-29. — Festa per l'immissione degli avanotti nel LAGO GEMELLO m. 1981 e LAGO COLOMBO m. 2027.

Luglio 19-20. — PIZZO COCA m. 3052. — Direttori: Gelmini e Bolis-Appiani.

Agosto 14-15-16-17. — MONTE ADAMELLO m. 3554. — Direttori: Nievo, Gennati e Bolis-Appiani.

Settembre. — Congresso Alpino a Napoli.

Ottobre 19. — Passeggiata a San Fermo e a MONTE GRIMALDO. — Direttori: Pesenti e Marini.

**Sezione di Milano. — Proiezioni fotografiche.** — Nei venerdì sera di Quaresima verranno dati, nelle sale sezionali, spettacoli di proiezioni fotografiche, con ingresso libero ai Soci e alle loro famiglie.

Dette serate, sempre favorite da numeroso concorso, vennero inaugurate venerdì 21 febbraio con una conferenza familiare sull'uso degli ski in montagna. Fu una festa brillantissima, non solo per la novità del soggetto, ma anche per merito dell'oratore, il sig. dott. Ubaldo VALBUSA, nostro collega della consorella di Torino, il quale trattò, con brio e competenza assoluta, il nuovo mezzo di locomozione destinato ad aprire nuovi orizzonti all'alpinismo invernale. La sua facile e simpatica parola ottenne il plauso del numeroso uditorio, fra cui brillavano molte signore e signorine, ed ufficiali del 5° Alpini, ed ebbe per risultato la costituenda *Sezione Milanese dello Ski-Club*.

— *Gita sociale annuale.* — La Direzione, accettando di buon grado la proposta della Sezione di Torino per un convegno intersezionale Torino - Biella - Varallo - Domodossola - Milano, ha stabilito per Gita sociale annuale, quella fissata per detto convegno nei giorni 22-23-24 giugno prossimo alla Punta dei Tre Amici nel Gruppo del Monte Rosa. Il programma particolareggiato verrà pubblicato e comunicato a suo tempo.

**Sezione di Bologna.** — *Programma delle gite sociali pel 1902.*

Aprile 26-27-28. — Sestola, MONTE CIMONE m. 2165, Abetone.

Maggio 10-11-12. — Nelle Alpi Apuane: PANIA ALLA CROCE m. 1859.

Giugno 7-8-9-10. — Terni, Cascata delle Marmore, Rieti, Lisciano, MONTE TERMINILLO m. 2213, pernottamento al nuovo Rifugio sul Terminilletto m. 2108; discesa a Rieti, ecc.

Giugno 22-23-24. — Bagni di Lucca, Tereglio, ORRIDO DI BOTRI.

Luglio (in giorni da destinarsi). — CORNO ALLE SCALE m. 1945. Inaugurazione del Rifugio al Lago Scaffaiolo.

Agosto dal 14 al 22. — Brescia, Iseo, Valcamonica, Val d'Avio, pernottamento al Rifugio Garibaldi m. 2541, ADAMELLO m. 3554. Val d'Avio, Edolo Colle d'Aprica, Sondrio.

Settembre 7-8. — Valestra, Carpineti, PIETRA DI BISMANTOVA.

— *Conferenze.* — Presso la sede sezionale si tennero due applaudite conferenze con proiezioni: dal ten. colonn. Vittorio Carpi del 3° Alpini, e dal cav. Guido Rey. Ne parleremo nel prossimo numero.

**Sezione di Verona.** — *Assemblea ordinaria del 27 gennaio 1902.* — Numeroso il concorso dei Soci. Il Presidente riferì sull'annata sociale decorsa, rilevandone l'andamento soddisfacente sotto ogni riguardo, e accennando specialmente al lento, ma continuo aumento degli iscritti, alle diverse e notevoli gite ufficiali e individuali compiutesi e ai vari lavori sezionali eseguiti per facilitare la frequentazione delle montagne Veronesi.

Quindi fu approvato il consuntivo 1901 e il preventivo 1902, con ispeciali stanziamenti per una gita giovanile, per accrescere le comodità del Rifugio « Telegrafo », e per l'iscrizione della Sezione al Comitato Veronese della *Dante Alighieri*. Furono riconfermati nelle cariche tutti gli uscenti, ed a sostituire il Vice Segretario Mantice, dimissionario per cambiamento di residenza, e di cui furono ricordati lo zelo e le benemerienze, fu eletto l'ing. Codognola. Si deliberarono infine due gite ufficiali al Telegrafo e al Pasubio proposte per intanto dalla Direzione, alla quale si deferì anche il mandato d'indirne diverse altre, a suo giudizio, nel corso dell'annata.

Seguì un'interessante animata discussione, in cui molti soci esposero idee e desiderati, tutti rivolti ad accrescere l'attività, l'importanza e l'efficacia della Sezione: e in particolare fu caldeggiata la proposta della pubblicazione sollecitata di una *Guida dei Lessini*, della quale la Direzione s'impegnò a concretare prontamente il disegno.

**Sezione Ligure.** — *Colonie Alpine Genovesi.* — L'esperimento della Colonia Alpina di Pietra Lavezzara, promosso lo scorso anno da questa Sezione ha dato buoni frutti ed ha pienamente raggiunto l'intento che si proponeva la Direzione Sezionale.

Lo scorso maggio, difatti, sempre sotto gli auspici della Sezione, si è costituito definitivamente il Comitato delle Colonie Alpine Genovesi, presieduto dal sen. prof. E. Maragliano, nel quale entrarono a far parte distinte personalità cittadine: il marchese G. Da Passano assessore della pubblica istruzione, il cav. prof. E. Canevella direttore generale delle Scuole civiche, il comm. professore A. G. Barrili, mons. ab. G. Poggi, ecc. — Le Sezione vi era largamente rappresentata nelle persone dei soci: dott. E. Pittaluga, Lorenzo Bozano, avv. L. F. Acquarone, colon. G. Rubino, avv. V. Faraggiano, e dott. E. Puppo.

Il Comitato, postosi all'opera con alacre operosità, grazie al concorso del Municipio, della Congregazione di Carità, di varii Pii Istituti ed Enti locali, e soprattutto grazie al generoso slancio della cittadinanza tutta, poté il 27 luglio scorso aprire a Rossiglione in Val Stura la seconda Colonia Alpina Genovese. Nell'opera di propaganda merita un posto distinto il chiarissimo socio dottore E. Pittaluga che si fece delle Colonie Alpine un vero apostolato, e che tenne su questo tema una applauditissima e gustatissima conferenza.

La Colonia alloggiata nei locali scolastici, gentilmente concessi da quel Comune, venne impiantata e organizzata dal socio Lorenzo Bozano, e ospitò durante due mesi ininterrottamente, cioè fino al 20 settembre u. s., 60 ragazzi dai 7 ai 12 anni, di cui 30 maschi e 30 femmine.

Affidata alle cure delle Suore Benedettine della Provvidenza, sotto la direzione sanitaria dei due medici condotti locali e sotto la sorveglianza diretta del Comitato, la Colonia funzionò egregiamente. I piccoli coloni trassero visibile profitto dalla cura climatica così prolungata, durante la quale, alla vita, all'aria aperta e alle lunghe passeggiate giornaliere venne accoppiata una nutriente alimentazione e un'abbondantissimo regime latteo.

Questi buoni risultati e la situazione finanziaria della nascente opera, che chiude il suo esercizio con uno stato patrimoniale di circa 2500 lire, saranno resi pubblici dal Comitato nel suo prossimo Resoconto, e varranno a dissipare gli ultimi dubbi a vincere le ultime riluttanze. Noi intanto constatiamo con soddisfazione il continuo sviluppo che questa eletta forma di beneficenza va prendendo dovunque per iniziativa del Club Alpino, iniziativa che costituisce una delle più belle benemerienze della nostra Istituzione.

Degno di nota è il valido concorso portato dalle colonie villeggianti delle varie stagioni climatiche dell'Appennino, di Fontanigorda, di Voltaggio, di Rossiglione. Esse, mettendo in pratica con nobile slancio la gentile idea proposta da un giornale cittadino, e consistente nel sacrificio d'un giorno di villeggiatura a favore delle Colonie Alpine, versarono al Comitato larghissimi contributi.

ib.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

### Gli Alpinisti Tridentini a Pinzolo.

Il 25 agosto gli Alpinisti Tridentini tennero il loro XXXI *Convegno estivo* a Pinzolo e mi vi recai coi consoci, amici di tanti anni da Trento per le Sarche e Tione. Rivedevo per la terza o quarta volta quelle valli tra le più care agli alpinisti, e le accoglienze degli abitanti di quel caro e simpatico paese furono oltre ogni dire cordiali, entusiastiche. Ed infatti appunto a Pinzolo, nel 1872, quando cominciava a manifestarsi più vigoroso il movimento alpinistico, il dott. Nepomuceno Bolognini, il buon genio della patria Rendena, crucciato perchè i nostri monti bellissimi erano così poco frequentati e studiati, mentre fin troppo li frequentavano e studiavano gli stranieri, passeggiando coll'amico dott. Prospero Marchetti, e facendogli ammirare i candori scintillanti della Presanella, lo indusse ad unirsi a lui per fondare una società alpina trentina. Convocarono il 2 settembre di quell'anno un'adunanza in Campiglio e con 27 fondatori costituirono così la Società degli Alpinisti Tridentini. Nel febbraio del 1873 ad Arco i soci erano più di cento, e nell'estate di quell'anno una grossa squadra di essi guadagnava la vetta della Presanella, la prima ascensione di italiani.

L'attività della Società da allora venne sempre crescendo, e sempre mirando agli intenti coi quali si era fondata. Pubblicò una Guida del Trentino in tre volumi, di O. Brentari, e si avrà tra breve il 4°; guida che è un vero monumento patriottico, sebbene farraginosa e piena di notizie spesso indigeste, sì che prima che sia compiuta già se ne augura un compendio più adatto alla folla dei turisti. Si ordinò un piccolo esercito di cento e più guide, specie a Fassa, Primiero e Pinzolo, valenti e sperimentate; e si commemorarono nell'assemblea le tre morte nell'anno, Angelo Ferrari, Pietro Rigoni, L. Pedri. Una di esse il vecchio Celeste Rigotti, pure presente al convegno e da tutti

festeggiato, diresse la costruzione di quasi tutti i nostri rifugi. Alle guide la Società fornisce gratuitamente corde e piccozze, tutti gli arnesi del mestiere e le soccorre in caso di bisogno. Un socio il dott. Vittorio Stenico fece nell'inverno un giro per tener loro conferenze pratiche sui soccorsi d'urgenza, adoperando il materiale medico che si trova in tutti i rifugi.

La Società ha cura di mettere dovunque tabelle, segnavie, utili indicazioni, ed anche nell'anno furono restaurati o completati quelli delle Pale di San Martino, ed altri di Valsugana, in Val di Fassa, ai Manassi, alla Cima Dodici. Così se ne collocarono molti altri, si che ora può dirsi che quasi tutto il Trentino ne è a dovizia fornito, con vantaggio grande degli alpinisti e dei numerosi turisti. Fu costruito un nuovo sentiero dalla cantoniera del Tonale al Rifugio Denza, un altro dalla Streva, per Val di Fieno, alla Cima del Pasubio; altri furono restaurati, e intanto la Società offriva pure il suo concorso a strade alpinisticamente importanti.

La Società possiede numerosi rifugi, e la loro importanza si potrà giudicare dal numero delle persone che li visitarono nel 1901 (vedi a pag. 58).

Il Rifugio consacrato al pittore Segantini fu inaugurato, come dirò or ora, dopo il Convegno di Pinzolo, e si sta costruendo il *Rifugio Dorigoni*, in memoria dell'indimenticabile Presidente della Società e Podestà di Trento.

Complemento dei rifugi sono gli alberghi del Passo di Lusia e del Passo di San Pellegrino, e la Società concede le facoltà di alzare lo stemma suo anche ai buoni alberghi alpini che sono ormai numerosi, taluni a un buon mercato veramente raro. Un nuovo albergo sociale sarà eretto al Passo del Pordoi, il valico della grande « strada delle Dolomiti », in costruzione, per congiungere Ampezzo con Fassa, una strada che sarà tra le più affascinanti delle Alpi Orientali.

La Società degli Alpinisti Tridentini ha certo aiuti: anche nel 1901 ebbe dal solito anonimo un dono di 3000 corone, ma avrebbe bisogno di un concorso più efficace, specie dai fratelli del Regno, molti dei quali potrebbero, se non altro, aumentare il numero dei Soci, che sono ora 900. Che proprio sia tanto difficile vedere i 1000 anche nel Trentino? Fra i Soci si iscrissero a tal fine le Sezioni di Vicenza, Verona e Bergamo: avanti!

Il Presidente Candelpergher, dopo aver esposte tutte queste belle cose nell'adunanza mattutina tenuta sul prato verde, in vista della Prasanella, ricordò i soci defunti nell'anno: Giuseppe Canella Podestà di Riva, Oreste Baratieri — a cui è pur dedicato un rifugio sul Roen, aperto a tutti, — Carlo Romanese, Enrico Cressini ed altri.

Il Presidente ricordò l'opera zelante dei custodi dei molti osservatorii, la gita sociale primaverile in valle di Gradumo, le altre imprese sociali e chiuse additando le vette attraverso le quali soci numerosi già si proponevano di recarsi al Congresso alpino di Brescia.

Sotto il filare degli alberi ebbe luogo il banchetto di 150 coperti al quale, dopo il Presidente, brindarono applauditissimi i rappresentanti del C. A. Italiano, del C. A. Tedesco-Austriaco, della Società Alpina delle Giulie ed altri. Subito dopo si partì pel Rifugio Segantini.

Eravamo 32 con tre signore, ma per via ci sorprese un acquazzone che durò sino al Rifugio, dove si arrivò a notte, bagnati sino alle ossa. La mattina del 26 il tempo era pessimo e quasi tutti scesero: restammo cinque a spiare tutto il giorno il cielo inclemente ed annasare il vento. Il 27, un po' tardi, col maestro triestino Arnoldo Tosti e la guida Bonapace, salimmo la Prasanella, e scendendo per l'altra via che passa per il Rifugio omonimo tornammo la sera a Pinzolo.

ATTILIO BRUNIALTI.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XIII.	N. 37	Anno 1879	L. 6	
"	"	5	1866	* 30	"	38	"	"	
"	"	6	1866	6	"	39	"	"	
"	"	7	"	* 30	"	40	"	8	
"	"	8	"	* 30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.				
"	II.	9	1867	* 30	Vol. XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 6	
"	"	10-11	"	* 30	"	42	"	* 15	
"	III.	12	1868	* 15	"	43	"	* 15	
"	"	13	"	* 30	"	44	"	6	
"	IV.	14	1869	* 15	"	XV.	45	1881	6
"	"	15	"	* 15	"	46	"	6	
"	"	16	"	15	"	47	"	6	
"	V.	18	1871	* 30	"	48	"	6	
"	"	19	1872	* 30	"	XVI.	49	1882	8
"	VI.	20	1873	* 30	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.				
"	VII.	21	1873-74	* 30	Vol. XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 10	
"	VIII.	22	"	6	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.				
"	"	23	"	6	Vol. XVIII.	51	Anno 1884	L.	
"	IX.	24	1875	8	"	XIX.	52	1885	6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.					"	XX.	53	1886	6
Vol.	X.	N. 25	Anno 1876	L. 6	"	XXI.	54	1887	6
"	"	26	"	6	"	XXII.	55	1888	6
"	"	27	"	6	"	XXIII.	56	1889	6
"	"	28	"	6	"	XXIV.	57	1890	6
"	XI.	29	1877	6	"	XXV.	58	1891	6
"	"	30	"	6	"	XXVI.	59	1892	6
"	"	31	"	6	"	XXVII.	60	1893	6
"	"	32	"	6	"	XXVIII.	61	1894	6
"	XII.	33	1878	6	"	XXIX.	62	1895-96	6
"	"	34	"	8	"	XXX.	63	1897	6
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.					"	XXXI.	64	1898	6
Vol.	XII.	N. 35	Anno 1878	L. 8	"	XXXII.	65	1899	6
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.					"	XXXIII.	66	1900	6
Vol.	XII.	N. 36	Anno 1878	L. 6	"	XXXIV.	67	1901	6

Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio di Torino - In rotolo L. 3,50.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente.

Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

### Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	Anno 1882	N. 4-12	L. 0,50 il fasc.	Vol.	XI	Anno 1892	N. 1-12	L. 0,50 il fasc.
"	II	1883	1-12	0,50	"	XII	1893	1-12	0,50
"	III	1884	1-12	0,50	"	XIII	1894	1-12	0,50
"	IV	1885	1-12	0,50	"	XIV	1895	1-12	0,50
"	V	1886	1-6, 8-12	0,50	"	XV	1896	1-3, 5-12	0,50
"	VI	1887	1-6, 8-12	0,50	"	XVI	1897	1, 4-12	0,50
"	VII	1888	1-12	0,50	"	XVII	1898	2-12	0,50
"	VIII	1889	1-12	0,50	"	XVIII	1899	1-12	0,50
"	IX	1890	1-12	0,50	"	XIX	1900	1-12	0,50
"	X	1891	1-12	0,50	"	XX	1901	1-12	0,50

Prezzo di ciascuno volume delle annate complete: L. 5.

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 7 del 1886 e del 1887; — 4 del 1896; — 2 e 3 del 1897; — 1 del 1898. — Si ricevono i numeri esauriti degli anni 1896, 1897 e 1898 in cambio di qualsiasi numero fra i sovraindicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.

# MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

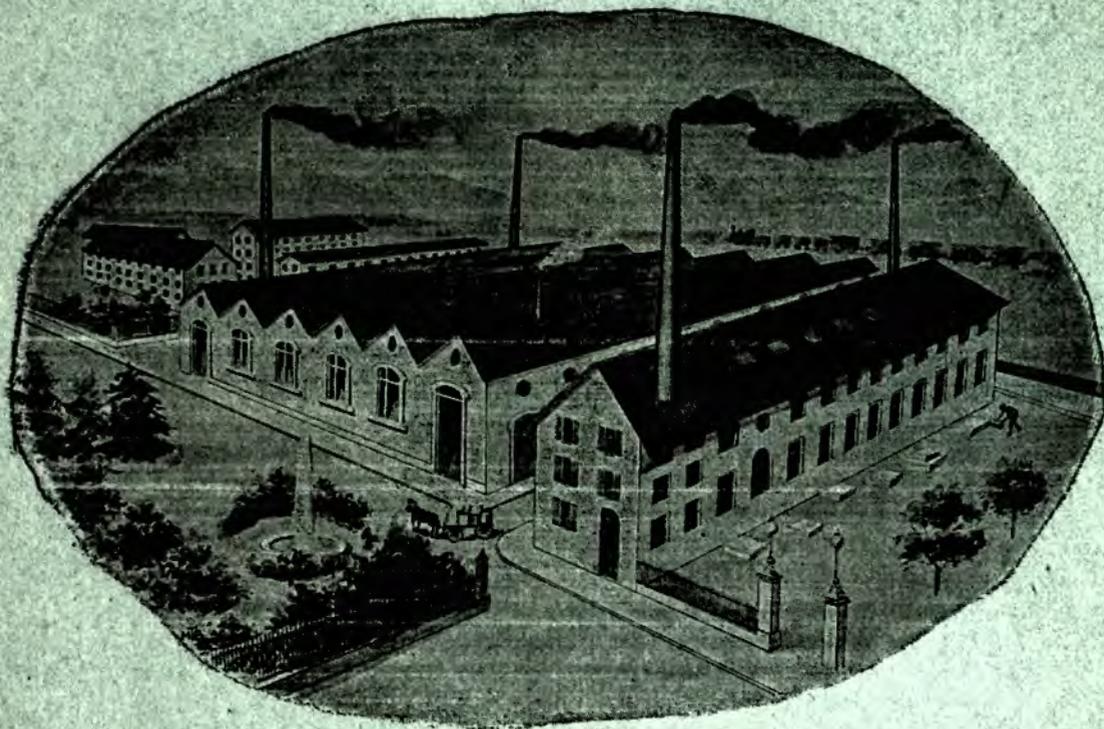
**MILANO**

**SCHIO**

Via XX Settembre, 58

Via Principe Umberto

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni  
e guarnizioni per carde per filature

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

**Agenzie:** ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.  
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,  
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

**Esportazione**